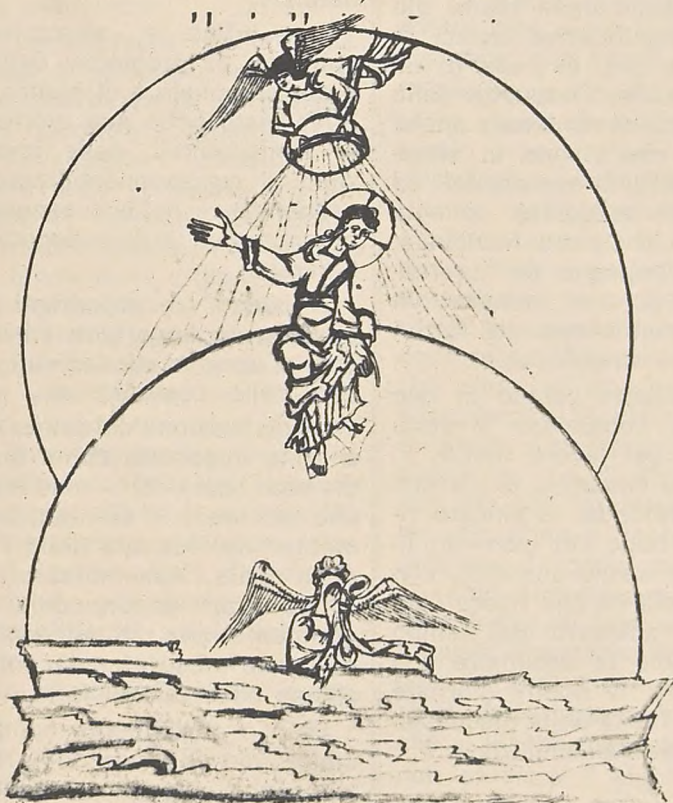


RICERCA

Nuova Serie di Azione Fucina (gruppo III - 70%)



ASSEMBLEA FEDERALE 1980

Riflettiamo un poco sull'A. F. Questo momento così intenso e così vitale, tappa obbligata sulla strada dei gruppi FUCI, merita di essere analizzato con la calma del ripensamento e di essere valutato con la chiarezza del distacco.

Questa nostra Assemblea dell'inizio degli anni '80 ha avuto un valore di ricapitolazione oltre che di programmazione. La maggior parte dei gruppi che attualmente aderiscono alla Federazione sono nati negli ultimi anni o addirittura negli ultimi mesi, spesso in città dove la presenza della FUCI non c'era mai stata, o era vacante da tempo.

A questi gruppi non deve mancare la coscienza della storia passata e la prospettiva ampia, non limitata alle singole situazioni locali, che si sviluppa negli incontri federali ed in particolare nell'Assemblea per il suo carattere di bilancio e di rilancio di contenuti e attività. Ma anche i gruppi il cui impegno è consolidato da anni di lavoro e la cui dimensione federale è ormai acquisita necessitano di svilupparla ed ampliarla in occasione di tale momento. E' questo senza dubbio il primo aspetto dell'A. F. '80, che si pone a chiusura di un decennio difficile e spesso incerto per la FUCI, ma in apertura di un periodo che porterà, lo crediamo vivamente, nuova vitalità e nuove energie al nostro lavoro di cui ogni giorno cogliamo sempre più la necessità.

Gli anni '70 hanno visto le conseguenze della crisi dell'associazionismo cattolico tradizionale, verificatosi negli anni successivi al Concilio, le conseguenze dell'esplosione della contestazione studentesca, l'attuarsi del passaggio dalle forme associative tradizionali alle esperienze di formazione di nuovi tipi di comunità, il sorgere di movimenti di diversa impostazione, l'espletarsi di una realtà varia e composita nel mondo cattolico italiano.

Aspetti, mutamenti, fermenti colmi di influenza sulla vita sociale della FUCI, che ha risentito inoltre le conseguenze dell'incalzante mutamento della condizione studentesca e della situazione universitaria in particolare.



Influenze e conseguenze che dovremo certamente studiare in modo approfondito, ma che non hanno annullato nella FUCI alcune sue costanti: il primato dell'evangelizzazione del mondo cattolico, la sempre rinnovata ricerca di una sintesi di rinnovamento dell'espressione liturgica e della formazione teologica, e, soprattutto, la fedeltà alla propria vocazione universitaria; caratteristiche di sempre che oggi però vivono arricchite dalle acquisizioni cui è pervenuto il cammino della Chiesa italiana post-conciliare.

Nel riassumere pur così schematicamente le tappe di un decennio che peserà nella storia della FUCI, non possiamo dimenticare le incertezze, le difficoltà, gli errori compiuti, la dispersione organizzativa e la caduta numerica della Federazione, compensati tuttavia da numerosi germi di speranza che possiamo cogliere nel faticoso lavoro degli ultimi anni che adesso sta dando i suoi frutti, nella generosità e nella dedizione di persone che hanno posto,

al servizio della FUCI le loro energie e nel suo futuro hanno creduto fermamente anche nei momenti più difficili.

Anche questo senso di ricapitolazione deve avere l'A. F. '80 che noi tutti abbiamo vissuto rivolti alla progettazione, alla prossima proiezione nel domani delle intuizioni e delle idee e alla prossima realizzazione.

Non possiamo quindi che rimpiangere la non completa partecipazione di tutti i gruppi esistenti, già soddisfatti tuttavia della presenza delle realtà più vivaci e significative capaci di comunicare poi, in sede di lavoro regionale, l'intensità della elaborazione assembleare anche ai gruppi che vivono in situazioni più difficili spronandoli ad un sempre maggiore collegamento con il Centro Nazionale, luogo dell'impegno per la realizzazione di una sempre più profonda comunione tra tutti i gruppi ed i singoli fucini.

Testimonianza verace di tale volontà di comunione è stata nei giorni del lavoro dell'A. F. la presenza costante, la partecipazione profonda, la sincera ricerca spirituale dei momenti liturgici che hanno scandito, con quella regolarità che libera l'uomo dalla schiavitù del tempo perché glielo fa sublimare con la preghiera, le nostre giornate intense di fatica della discussione e di gioia dell'amicizia.



Il nostro riunirci quotidianamente intorno agli assistenti nella realizzazione sacramentale dell'unità della Chiesa è divenuta ancora più esplicita comunione con la comunità ecclesiale, attraverso i suoi pastori, nella eucarestia che Mons. Costanzo, assistente generale dell'ACI, ha celebrato con noi. Nel ringraziamento della sua presenza abbiamo rinnovato la nostra radicazione nella Chiesa italiana e la volontà di collaborazione con i

vescovi nell'attuazione del loro progetto pastorale.

E' per inserirci nel piano pastorale della Chiesa con la nostra specificità che abbiamo lavorato in questa A. F. su tre fronti:

— il fissare dei punti fermi per la definizione, pur provvisoria, della nostra identità;

— l'aprire delle domande e il mettere dei punti interrogativi nel tentativo di chiarire i veri problemi della presenza in università di oggi di laici evangelizzatori;

— infine, e strettamente collegato il problema dell'adesione personale e di gruppo alla FUCI visto nelle sue motivazioni fondamentali, nelle implicazioni di corresponsabilizzazione economica e nelle conseguenze organizzative e di collegamento federale.

A questi tre argomenti tutti egualmente importanti ed impegnativi sono stati dedicati i lavori delle commissioni.

La discussione del primo tema è stata impostata come analisi di una bozza di « manifesto » che racchiude in sé i dati fondamentali dell'identità della FUCI, nella quale l'Assemblea si è riconosciuta, accettandola integralmente pur richiedendone una nuova stesura confacente ad alcune osservazioni fatte.

Essa è ampiamente comprensibile solo alla luce della riflessione che abbiamo compiuto in questi ultimi anni, con riferimento soprattutto al Congresso di Napoli del '77 su « Politica culturale e universitaria » e all'A. F. del dicembre '78 che ha individuato le caratteristiche principali della vita dei gruppi.

Il manifesto in cui la FUCI esprime la propria identità, diventerà il nostro strumento di presentazione nelle realtà locali dove non siamo conosciuti, diventerà un polo di confronto nelle Assemblee e negli incontri regionali, diventerà un'indicazione ma anche una fonte di responsabilità per gruppi nuovi e meno nuovi, infatti dovremo adesso

conformarci in pieno, già lo siamo parzialmente, a questa realtà di FUCI che abbiamo delineato.

Dobbiamo però ancora approfondirlo e comprenderlo pienamente, nella sincerità del linguaggio e nella profondità del contenuto, dobbiamo studiarlo e, nelle discussioni, ampliarlo e chiarirlo. Rimane comunque un punto fermo, non sappiamo per quanto tempo sarà valido, ma costituisce comunque una tappa importante del nostro cammino associativo.

E' conseguente alla consapevolezza di consenso creatasi attorno alla bozza la sensibilizzazione riscontrata riguardo al tema dell'adesione. Molto si è discusso sulla necessità che nei gruppi si affronti specificatamente tale argomento basilare e di fondamento a qualsiasi piano programmatico. Il parlare è risvegliare la nostra coscienza di appartenenza alla federazione e alla Chiesa locale, attraverso l'appartenenza al gruppo, può diventare inoltre momento di riaffermazione dell'impegno e di aggregazione di persone che già ruotano per interesse attorno al gruppo. Solo da tale riflessione può scaturire la responsabilità di solidarietà economica che tutti hanno dimostrato di cogliere come essenziale.



Già lo sapevamo, ma ci siamo ancor più resi conto di come nei gruppi e nelle attività diocesane e regionali esistano forme sempre più coraggiose di autofinanziamento. L'autotassazione sta diventando impegno costante e regolare in numerosi gruppi che si fanno carico di sovvenzionare la propria attività e la partecipazione agli incontri nazionali.

L'A. F. si è assunta inoltre l'impegno di potenziare sempre più la diffusione di Ricerca e

Mentre questo numero di Ricerca è già in stampa un nuovo atto terroristico toglie alla comunità civile e alla Chiesa un uomo giusto e buono: Vittorio Bachelet.

Era stato Condirettore di Ricerca e membro della Presidenza Nazionale nell'immediato dopoguerra e vicino alla Fuci era rimasto come Presidente dell'Azione Cattolica e come docente universitario.

A lui vogliamo dedicare il prossimo numero di Ricerca esprimendo la nostra più grande solidarietà a tutta la famiglia e in particolare a Giovanni e Maria Grazia che hanno lavorato con noi.

per l'effetto divulgativo delle nostre idee e per il sostegno economico che se ne può trarre.

Tale tema e quello riguardante lo sforzo di miglior collegamento organizzativo sono stati affrontati in ordine al piano di rilancio della Federazione che abbiamo cominciato in questi tempi di attuare. Vogliamo infatti realizzare un progetto di presenza in università sempre più conforme all'esigenze essenziali che vi si trovano e sempre più capace di incidere nella realtà umana e strutturale di questo ambiente. In A. F. abbiamo chiarito che per far questo dobbiamo affrontare e risolvere alcuni problemi di fondo che si possono così sintetizzare: comprendere il tipo di interlocutore per il quale formulare la proposta, data la così ampia differenziazione delle figure studentesche che si incontrano oggi negli atenei; studiare il significato profondo e la possibilità di realizzazione della promozione umana nell'università; chiarire la sintesi di fondo tra evangelizzazione e promozione umana e cogliere le articolazioni: tutto il prossimo anno ci vedrà impegnati in questa riflessione che culminerà col 45° Congresso Nazionale che terremo a dicembre.



Riconoscere la necessità di porci umilmente in ricerca di fronte a questi problemi, impli-

ca però la riaffermazione di nostri atteggiamenti che venendo conservati ed anzi intensificati ci offrono lo slancio e la vitalità necessari per una nuova progettazione.

Ci riferiamo alla capacità di profonda consapevolezza dei problemi dell'università e alla tensione di piena solidarietà con la situazione di disgregazione umana e culturale in università che si possono concretizzare soltanto in un continuo e progressivo sforzo dei gruppi di realizzare una disponibile apertura ed una generosa accoglienza alla persona. Rimane salda anche la fiducia che riponiamo nella ricerca razionale, di cui cogliamo sempre più la necessità proprio nella disattenzione o nel rifiuto di cui viene circondata nell'università stessa, li impegniamo perciò ad adoperarsi per costruire una credibile fondazione esistenziale del lavoro culturale che ne renda evidente l'imprescindibilità per qualsiasi tipo di lotta a favore del mutamento strutturale e politico della situazione universitaria.

Questo comporta anche che riusciamo a impostare tale sforzo su di una chiara, precisa, valida proposta culturale, alla cui individuazione stiamo lavorando da tempo soprattutto tramite la settimana di studio antropologico di Camaldoli di questi ultimi anni.

E' anche questa una direzione in cui intensificare il lavoro, moltiplicando le energie.

Ilaria Vietina - Giorgio Tonini

Che cos'è l'Assemblea Federale?

L'AF è da sempre per la Federazione un momento di sintesi, di proposta e di decisione.

E' il luogo in cui i gruppi incontrandosi e discutendo valutano il lavoro e l'esperienza già fatti e decidono le « linee fondamentali di attività e di organizzazione della Federazione » (art. 11, regolamento 1970).

Nella vita di un'associazione che ha sempre visto i gruppi come « realtà fondanti » e la Federazione come « struttura di servizio e di collegamento continuativo fra essi, promuovendo occasioni di confronto e di dialogo per l'arricchimento e la crescita della loro vita nella realizzazione di obiettivi comuni », l'AF assume un ruolo centrale; in essa ciascun gruppo riconoscendosi come « espressione originale » rispetto la Federazione tutta, mette in comune la propria singolarità per la ricerca e la progettazione del cammino futuro.

E' il momento in cui la Fuci ribadisce la propria identità, alla luce delle esperienze dei gruppi e delle domande emergenti dalle realtà civile ed ecclesiale, con particolare riferimento alla situazione dell'università e della condizione universitaria dove è chiamata a testimoniare il proprio impegno di evangelizzazione e promozione umana.

In questo quadro assume rilievo non meramente formale ma sostanzialmente significativo, l'elezione di 6 membri scelti tra i presenti all'AF che si fanno garanti insieme agli altri componenti il Consiglio Centrale, dell'attuazione delle deliberazioni di questa.

I membri con diritto di voto che sono chiamati ad esprimersi sono: i presidenti o i due rappresentanti delegati dai gruppi; i presidenti

diocesani; gli incaricati regionali; i membri del Consiglio Centrale.

I membri aventi unicamente diritto di parola sono: gli assistenti nazionali, regionali, diocesani e i sacerdoti dei gruppi; gli incaricati nazionali.

Ogni presidente di gruppo ha la facoltà di delegare il suo voto ad un membro del proprio gruppo (tutte le deleghe devono pervenire alla commissione verifica poteri e dovranno essere scritte).

In Assemblea Federale gli aventi diritto al voto eleggono nella prima giornata, tra i fucini presenti, il presidente dell'assemblea.

Viene presentato inoltre il regolamento dell'Assemblea Federale che sarà sottoposto a votazione.

E' prevista la relazione della presidenza che illustra la situazione

ultimi pervengono a delle conclusioni e le presentano all'assemblea generale per la discussione.

Oltre all'elezione dei rappresentanti dell'AF in CC, è prevista la presentazione di mozioni relative ai fogli di lavoro ed eventuali altre mozioni non strettamente attinenti al dibattito in corso. Si procede quindi alla discussione ed alla eventuale approvazione di esse.

A. F. gennaio 1980

La prossima assemblea federale si inserisce nel cammino iniziato a Pian de' Mucini con la settimana di formazione responsabili in cui si è « ripensata » la nostra esperienza fucina alla luce del Concilio e del cammino post-conciliare della Chiesa italiana.



della Federazione e allo stesso tempo tenta di delineare possibili piste per il lavoro futuro; si procede con la presentazione dei fogli di lavoro i quali sono successivamente discussi nei gruppi di studio. Questi

L'ulteriore tappa, rappresentata dal Convegno di Bologna, ci ha visti impegnati come gruppo ecclesiale in un serio lavoro di « aggiornamento » della nostra analisi sull'Università.

L'assemblea Federale è il luogo in cui i gruppi Fuci incontrandosi e discutendo valutano il lavoro e l'esperienza già fatti e decidono le « linee fondamentali di attività e di organizzazione della Federazione ».



Il prossimo appuntamento rappresenta un'ulteriore scadenza in vista del Congresso che terremo alla fine dell'estate; a gennaio ci incontreremo per rivedere e riaffermare i contenuti delle scelte di fondo che da sempre hanno caratterizzato il nostro lavoro in federazione: l'impegno per l'evangelizzazione, il servizio all'università e alla condizione universitaria, il cammino di educazione alla fede, la mediazione culturale, il servizio alle Chiese locali. Queste costituiscono un patrimonio comune da conservare e trasmettere, pena la perdita del senso profondo dell'essere Fuci. Da ciò si è pensato che sia necessario elaborare un *manifesto* che chiarisca e riaffermi l'identità dell'esperienza fucina e che allo stesso tempo favorisca l'acquisizione del patrimonio comune da parte dei nuovi gruppi.

Ma accanto a questo lavoro, proprio per rispettare la progettualità e il potere di decisione che sono demandati unicamente all'Assem-

blea Federale, è indispensabile un momento ulteriore di elaborazione e di programmazione rispetto a quanto si è definito in questi anni; ecco perché dovremo affrontare in quella sede i temi che se pure entrati nel nostro *vocabolario* necessitano di un maggior approfondimento e di una più chiara definizione. Ci si riferisce ad esempio a nodi quali lo stile del nostro impegno di università, la delineazione degli strumenti necessari per tale impegno, l'ulteriore chiarificazione della mediazione culturale. Problemi aperti per tutta la Federazione che richiedono il contributo originale di ogni singolo gruppo.

Altro punto che dovremo affrontare nell'Assemblea Federale riguarda l'annoso problema delle adesioni.

Si è detto come la Federazione vive nella continua condivisione dell'esperienza e dei contributi che i singoli gruppi elaborano e mettono in comune nella ricerca delle scelte della federazione stessa, per tale

motivo assume un senso l'adesione del gruppo ad essa.

Questa solidarietà perché non diventi un puro esercizio di confronto di idee ha bisogno di concretizzarsi nella condivisione anche economica che da sempre in Federazione è stata considerata non come «tassa di iscrizione», bensì come «sostegno» indispensabile per il mantenimento dei servizi di cui tutta la Fuci usufruisce (incontri nazionali, materiale di collegamento tra i gruppi, sussidi, etc.). In Assemblea Federale dovremo trovare un metodo di autofinanziamento che non ponga discriminanti tra i vari gruppi e che vincoli tutta la federazione alla stretta osservanza.

Questo tipo di solidarietà richiede anche una maggiore responsabilizzazione da parte dei singoli fucini. La scelta per la Fuci non è il semplice «impegnarsi», magari per il tempo libero, dovremo riaffermare con forza le motivazioni che stanno a fondo della scelta fucina che abbiamo sempre definito: vocazionale.

Solo da questa profonda comprensione l'adesione e la corresponsabilizzazione economica del singolo diventerà il segno di una scelta integrale.

Da questo clima di intenso confronto che da sempre ha caratterizzato le nostre assemblee dovrà scaturire il tema del 45. Congresso Nazionale, che ci vedrà impegnati nell'autunno del 1980.

Quanto sin qui illustrato, richiede la partecipazione e il coinvolgimento di tutti i gruppi. Solo se ciò avverrà l'AF sarà pienamente il momento in cui tutte le varie componenti della federazione diventeranno protagoniste in prima persona delle scelte presenti e delle decisioni per il cammino futuro.

Una speranza che si fa storia

La gioia di trovarci nuovamente insieme è grande: siamo venuti qui da tutta Italia innanzi tutto per rivederci, per stare di nuovo insieme, per ritrovare persone cui vogliamo bene, amici che condividono le stesse nostre fatiche e speranze.

Ma il nostro incontro non può essere chiuso in se stesso, non possiamo cioè non tener conto della situazione storica nella quale siamo immersi. La gioia che proviamo nel ritrovarci, la speranza che ci viene dal saperci salvati, figli di un unico Padre e fratelli in una unica Chiesa, non possono infatti rappresentare una fuga dal momento presente. Sarebbero una gioia e una speranza disincarnate e quindi illusorie.

La nostra gioia e la nostra speranza ci costringono invece a pensare, a riflettere, a guardarci intorno. Per questo, questa nostra Assemblea è un momento così importante.

Innanzitutto, è vero, perché l'Assemblea Federale è il momento nel quale la nostra identità di federazione si fa esperienza visibile: i gruppi FUCI di tutta Italia si ritrovano per fare il bilancio dell'anno trascorso e per progettare le linee di lavoro dell'anno successivo. E' dai gruppi, radicati nelle rispettive Chiese locali, ma aperti alla dimensione universale della Chiesa, è dalla loro amicizia che scaturisce di anno in anno la fisionomia associativa della FUCI.

L'Assemblea Federale è dunque un momento di incontro, il cui scopo primario è innanzi tutto quello di fare esperienza della Federazione, di toccare cioè con mano il pluralismo variopinto della nostra realtà associativa. Ma l'amicizia che ci unisce non è una fuga dalla storia, né uno scaldarsi reciproco aspettando che l'inverno passi: per questo, accanto alla gioia di essere nuovamente insieme, avvertiamo anche tutta la responsabilità

di dover capire il momento presente, per essere dentro di esso testimoni del Vangelo nella solidarietà con tutti gli uomini.

Ciò significa che in questa Assemblea, nella quale tutti insieme faremo il punto sullo stato complessivo della nostra esperienza, e tratteremo insieme le linee del cammino futuro, non può mancare un attimo di riflessione sul momento storico in cui questo nostro incontro viene a cadere.

E queste riflessioni, che non hanno certo la ridicola presunzione di esaurire alcun problema, si ripropongono proprio di offrire alcune ipotesi di interpretazione di ciò che, nella Chiesa e nella società, si va muovendo intorno a noi. Sono solo alcuni spunti offerti al dibattito di questi giorni e dei prossimi mesi.

La centralità del Concilio

Innanzitutto, è necessario soffermarci a riflettere sul significato e sulle conseguenze per noi del grande evento, voluto dallo Spirito, che il pontificato di Giovanni Paolo II rappresenta: un pontificato iniziato nel '78, ma che solo nel corso del '79 ha esplicitato e reso più chiare scelte e orientamenti di fondo.

E non ci si vuole qui riferire tanto al concorso di folla che ha accompagnato ogni suo gesto: un fatto questo, certo indicativo di una grande attesa tra gli uomini del nostro tempo, ma comunque mai decisivo.

Vorremmo piuttosto cercare di capire la sua Parola di Padre, il messaggio che in nome di Cristo egli rivolge continuamente e instancabilmente alla Chiesa e a tutti gli uomini.

E' stato detto da qualcuno che Giovanni Paolo II è il primo Papa figlio del Concilio. E certo egli stesso non ha mancato di sottolinearlo e di ripetere continuamente, sin dalla scelta del nome, e poi nel pri-

mo radiomessaggio al mondo, nella prima enciclica, e in genere in tutti i suoi discorsi, «la permanente importanza del Concilio Ecumenico Vaticano II, e ciò è per noi — dice Giovanni Paolo II nel primo radiomessaggio — un formale impegno di dare ad esso la dovuta esecuzione. Non è forse il Concilio una pietra miliare nella storia bi-millennaria della Chiesa? Ma esso, come non è solo racchiuso nei documenti, così non è concluso nelle applicazioni, che si sono avute in questi anni cosiddetti del post-Concilio. Consideriamo perciò un compito primario, quello di promuovere con azione prudente e insieme stimolante, la più esatta esecuzione delle norme e degli orientamenti del medesimo Concilio, favorendo innanzi tutto l'acquisizione di una adeguata mentalità. Intendiamo dire che occorre prima mettersi in sintonia col Concilio per attuare praticamente quel che esso ha annunciato, per rendere esplicito, anche alla luce delle istanze emergenti ed alle nuove circostanze, ciò che in esso è implicito. Occorre insomma, far maturare nel senso del movimento e della vita i semi fecondi che i Padri dell'assise ecumenica, nutriti della Parola di Dio, gettarono sul buon terreno, cioè le loro scelte pastorali».

Mi si passi questa lunga citazione, dovuta alla necessità di richiamare nel modo più esauriente possibile quel grande programma annunciato il 17 ottobre '78 e che va visto come quadro complessivo nel quel inscrivere tutti i singoli gesti di questo pontificato.

Un programma che trova il suo perno e il suo fondamento in un'intelligente fedeltà al Concilio e in primo luogo alla sua ecclesiologia.

Il forte richiamo alla *Lumen Gentium*, e in particolare a quel n. 1 che nel recente passato era stato forse un po' trascurato, è infatti davvero, mi sembra, la chiave interpretativa più giusta per cogliere nel-

La relazione introduttiva del Presidente Centrale



la sua globalità di significato il messaggio di Giovanni Paolo II.

«La Chiesa — dice il n. 1 della L. G. — è in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».

Questa fondamentale definizione che la Chiesa ha dato di sé col Concilio, che ne racchiude con forza lapidaria l'essenza e la missione, è stata vigorosamente e ripetutamente richiamata da Giovanni Paolo II nel suo magistero.

mersa nella storia, solidale con essa, ma in cammino verso il Regno del suo Signore del quale essa è segno già su questa terra.

Per questo la Chiesa si presenta povera al mondo, non vuole e non può risolvere per esso i suoi problemi: ma si presenta al mondo come segno e strumento di una verità vivificante che lo oltrepassa. E per questo, l'essenza della Chiesa è il suo essere missionaria, messaggera di una parola che non è la sua, ma che attraverso di lei si fa storia.

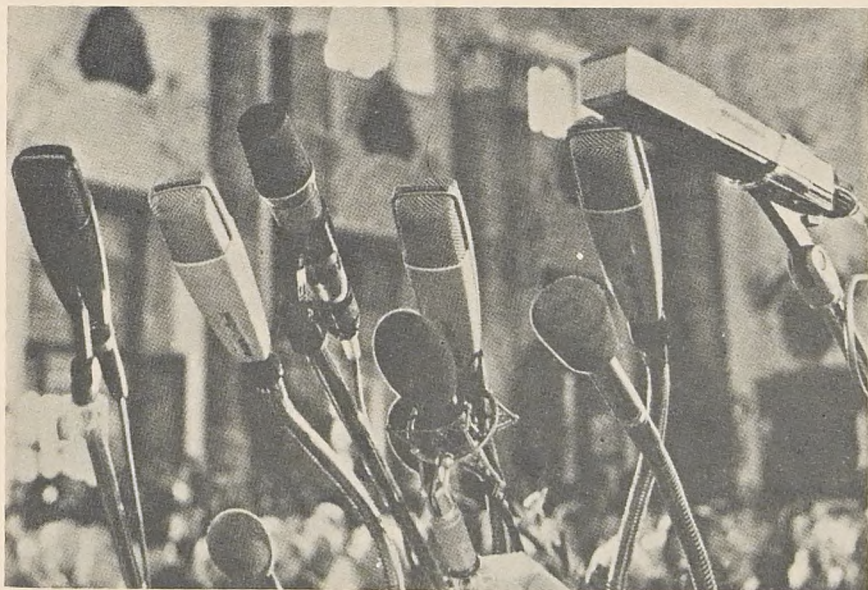
Forse questo continuo parallelo

incarnata, capace d'incidere in modo formidabile nella vita di ogni uomo. Una verità così grande e trascendente che non può mai essere data come acquisita per sempre: la verità dell'uomo sta dunque proprio nella ricerca della verità, nella tenace, paziente, umile e quotidiana costruzione di essa.

Al servizio della verità

La Chiesa stessa non è padrona della verità ma depositaria di essa: è Cristo la verità sull'uomo, una verità da accogliere e amare, da incarnare ogni giorno nella storia. Così capito, il potente richiamo di Giovanni Paolo II alla verità, non è un ritorno a vecchi integritismi, ma l'offerta generosa a tutta l'umanità di una affascinante avventura di ricerca. Nel messaggio per la giornata della pace, egli ci dice: «Questa ricerca laboriosa della verità oggettiva ed universale intorno all'uomo formerà, per il suo stesso procedere e per il suo risultato, uomini di pace e di dialogo, forti e insieme umili per una verità, della quale essi capiranno che bisogna servirla, e non già servirsene per interessi partigiani». La verità — e la pace, la giustizia, la libertà che ne sono conseguenze — può dunque essere conseguita solo a partire da una sincera accettazione del dialogo, del rispetto cioè dell'umanità dell'altro: «Non c'è pace, continua il Papa, se non c'è una disponibilità al dialogo sincero e continuo. La stessa verità si fa nel dialogo, ed essa rafforza questo indispensabile strumento di pace. Né la verità ha paura di oneste intese, poiché essa porta con sé quei lumi che permettono di impegnarsi, senza sacrificare convinzioni e valori essenziali. La verità avvicina gli spiriti».

L'evangelizzazione, missione fondamentale di tutta la Chiesa, è l'offerta di questa verità, che trova fondamento nell'annuncio di salvezza



Insieme alla memorabile esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, la Costituzione dogmatica conciliare *Lumen Gentium* è infatti il documento più presente nella parola del papa.

E questa scelta è senza dubbio già la definizione di un preciso programma per la Chiesa nel nostro tempo.

Contro ogni tentazione di neotemporalismo o di riduzione sociologica, Giovanni Paolo II riafferma l'essenza misterica della Chiesa, im-

richiamo alla L. G. e alla E. N., inteso come richiamo all'essenza misterica e missionaria della Chiesa può far vedere in un'ottica meno angusta di come spesso si faccia, il pressante richiamo al primato della verità che sembra contraddistinguere il magistero di papa Wojtyła.

Il suo messaggio per la giornata della pace, dal titolo significativo «la verità, forza della pace», ci può aiutare in questo senso.

La verità di cui parla il Papa non è una verità astratta, ma una verità

L'ecclesiologia di Giovanni Paolo II ci indica una Chiesa che, alla luce del Concilio, vuole essere segno e strumento dell'unione con Dio attraverso Cristo: una Chiesa dunque per essenza missionaria, ma che proprio per questo sta dentro la storia e la giudica.

za che è stato ed è Gesù Cristo.

Ed è proprio la memoria vivente di Gesù Cristo che dà senso alla Chiesa, alla sua proposta al mondo: « Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo è centro del cosmo e della storia » (RH 1).

Se per un verso è dunque vero che anche per la Chiesa la verità non è un dato acquisito, ma la meta di un lungo cammino da fare insieme a tutto il genere umano, è però anche vero che la direzione di questo cammino è stata per essa tracciata da Cristo, figlio di Dio, che ha assunto e trasfigurato la nostra natura umana.

Per questo l'annuncio del Dio vivente, implica necessariamente per la Chiesa l'annuncio di una verità per l'uomo e sull'uomo: la teologia cristiana, si potrebbe dire, racchiude anche al suo interno un'antropologia. Cristo è infatti allo stesso tempo segno della presenza di Dio tra noi e modello per l'uomo. Per riprendere una fraseologia cara ai Padri, l'uomo è creato « ad imaginem Dei », la sua vita è un perenne tentativo di assomigliare sempre più e sempre meglio al Dio di Gesù Cristo.

« La Chiesa — dice il Papa inaugurando la conferenza di Puebla — possiede, grazie al Vangelo, la verità sull'uomo. Questa si incontra in un'antropologia, che la Chiesa non cessa di approfondire e di comunicare.

L'affermazione primordiale di tale antropologia è quella dell'uomo come immagine di Dio».

Questa visione, presente in tutto il magistero di Giovanni Paolo II e particolarmente esplicita nella sua enciclica « Redemptor Hominis », ci aiuta a comprendere meglio il senso del suo richiamo ai diritti dell'uomo: non un'interferenza nel politico, né un semplice richiamo umanitario, ma un preciso dovere della Chiesa che, come dice il Papa il 20 ottobre '78 al Corpo Diplomatico, « preoccupata di attuare la solleci-

tudine del Cristo, come potrebbe, preparando la salvezza eterna degli uomini, ciò che è il suo primo dovere, disinteressarsi del progresso dei popoli di questo mondo? ».

E ci aiuta a capire meglio anche il tanto discusso richiamo, fatto a Puebla, alla dottrina sociale della Chiesa, intesa dal Papa non come riproduzione di schemi rigidi da calare deduttivamente nella storia ma, nello spirito del n. 38 dell'*Evangelii Nuntiandi* e del n. 4 dell'*Octogesima Adveniens* (esplicitamente citati) come un insieme di giudizi storici che i cristiani, presenti « in seno alle situazioni mutevoli del mondo a con-

tatto con le sfide che da esse provengono », e memori d'altrocanto « della parola di Dio e del magistero autentico », avanzano e propongono a tutti gli uomini.

Sarebbe dunque necessario rivedere alcune frettolose e semplificatorie interpretazioni che del magistero di Giovanni Paolo II sono state date di recente.

Ve invece tenuta sempre presente questa complessa articolazione teologica della parola del Papa; egli richiama con vigore la Chiesa non a nuovi temporalismi e integrismi, ma ad assolvere compiutamente la sua missione sulla terra, quella ap-



La Fuci è chiamata ad inserirsi nel disegno pastorale della Chiesa italiana portando in essa il contributo della propria specificità e sensibilità culturale.



punto di essere segno e strumento della salvezza che per l'uomo è solo in Dio attraverso la Chiesa.

La Chiesa non può non farsi gioiosa missionaria di questa verità: una verità che per la sua grandezza e la sua trascendenza non mortifica il dialogo con le culture e con il mondo, ma lo incoraggia, consapevole che il regno di Dio si costruisce già su questa terra proprio a partire dalla progressiva instaurazione di un rapporto diverso tra gli uomini.

L'ecclesiologia di Giovanni Paolo II ci indica dunque una Chiesa che vuole attuare il Concilio capendo innanzi tutto se stessa come segno e strumento dell'unione con Dio attraverso Cristo; una Chiesa quindi per essenza missionaria ma che proprio per questo sta dentro la storia e la giudica.

Sarà bene tenere presente questa parola del Papa mentre andiamo a ridefinire nuovamente la nostra identità di cristiani missionari in Università, che vogliono operare l'evangelizzazione nella solidarietà con quanti incontrano, nella capacità di capire e di giudicare quanto avviene intorno a loro.

La pastorale della Chiesa italiana

E sarà ugualmente opportuno che nel nostro lavoro teniamo presente anche una seconda coordinata di riferimento: il tentativo cioè che tutta la Chiesa italiana va compiendo di incarnare nella situazione concreta del nostro paese e della nostra comunità ecclesiale, il Vangelo di Cristo e il magistero della Chiesa universale.

Negli ultimi anni, tutta la nostra comunità ecclesiale ha compiuto un lungo cammino di ripensamento di se stessa e del suo ruolo nella società italiana, a partire dal magistero conciliare. «Obbediente allo Spirito del Signore — si legge

nel recentissimo documento pastorale della CEI su Seminari e vocazioni sacerdotali — che nel recente Concilio le ha additato la via di una più profonda ed organica comprensione del suo mistero, la Chiesa in Italia si è raccolta con rinnovato impegno attorno al suo compito costitutivo di predicare il Vangelo».

Una scelta per l'evangelizzazione strettamente connessa alla scelta per la promozione umana: «La Chiesa — si legge nello stesso documento — adunata dalla parola e generata dai sacramenti, è continuamente messa in atteggiamento di servizio dell'uomo».

Questa duplice ma unica scelta costituisce la pietra miliare sulla quale si va costruendo il complesso edificio della Chiesa del post-Concilio in Italia.

Ma questa scelta di fondo deve, ancora una volta, farsi storia di ogni giorno, deve mutare sino in fondo la concretezza del nostro essere comunità ecclesiale.

Per questo, i pastori della Chiesa italiana vanno proponendo ad essa di anno in anno, un tema specifico sul quale riflettere ed interrogarsi.

Il tema dell'anno pastorale in corso è appunto «Seminari e vocazioni sacerdotali»: un invito a tutta la Chiesa italiana a riflettere sul ruolo di servizio che al suo interno devono svolgere i presbiteri, ma anche un invito a ripensare tutta la vita di ciascuno di noi come vocazione di servizio alla Chiesa ed alla società.

Sarà opportuno tenere presente questo richiamo dei nostri pastori anche in queste giornate di lavoro, in particolare quando ci soffermeremo sul tema dell'adesione alla Federazione, vista come scelta vocazionale a servire in Università la Chiesa ed il mondo giovanile, una scelta vocazionale intorno alla quale devono disporsi armonicamente tutte le altre vocazioni, tutte le altre scelte della vita di cia-

scuno di noi.

Anche la FUCI è insomma chiamata a contribuire a questa riflessione: possiamo farlo, ci sembra, ripensando l'adesione alla FUCI come vocazione e aiutandoci nel contempo a imparare a mettere il nostro futuro individuale a servizio dei bisogni del mondo e della Chiesa.

In questo senso, dovremo anche noi darci alcuni momenti di riflessione comunitaria sul senso che ha oggi il sacerdozio ministeriale come segno di totale donazione al Signore ed insieme di totale offerta di sé ad un mondo che sembra esprimere un radicale, ontologico bisogno di Dio. Sarà cioè anche nostro compito contribuire a che, nella Chiesa italiana, si crei un terreno accogliente e fecondo di vocazioni sacerdotali.

E con lo stesso spirito, dovremo pure pensare qualche momento di riflessione sul tema della vocazione cristiana alla famiglia; la prossima Assemblea dei Vescovi italiani e il prossimo anno pastorale avranno infatti come tema proprio quello della pastorale della famiglia, e sullo stesso tema si interogherà pure il Sinodo mondiale dei Vescovi in autunno.

Non si tratta di appuntamenti formali: tutta la pastorale della Chiesa, tutta la catechesi, conosceranno un salto qualitativo.

Fare una scelta per la pastorale della famiglia significherà infatti, come ha rilevato di recente il Card. Ballestrero, che la Chiesa rivolgerà il suo annuncio ad ogni uomo cogliendolo però nell'ambiente naturale e sociale in cui vive, nel «mondo vitale» nel quale egli nasce, cresce, vive e muore.

La stessa pastorale giovanile dovrà essere seriamente ripensata in questa prospettiva: non ha senso moltiplicare sussidi, incontri, linguaggi sempre più specifici e parcellizzati per bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani, giovani-adulti

La ricomposizione dell'area cattolica è lo sforzo di tradurre in pratica la scelta di coniugare insieme l'evangelizzazione con la promozione umana. Il servizio alla storia non vanifica il pluralismo ed il confronto ma lo rende autentico e reale.

etc., se si trascura del tutto il retro - terra familiare e sociale nel quale essi vivono e crescono.

Anche su quest'altro orizzonte che si apre per la Chiesa, siamo chiamati a riflettere e a dare un nostro contributo. Potrebbe essere questa un'occasione per tornare in FUCI a riflettere anche sul senso che ha oggi fare una scelta vocazionale alla famiglia, su come è possibile vivere una piena ed autentica vita di coppia, intesa non come rifugio egoistico ed individualistico, ma come scelta responsabile dinanzi alla società civile e alla comunità ecclesiale. Non credo del resto sia solo un caso che in ognu-

negli ultimi tempi attraverso interventi pubblici e riflessioni su *RICERCA*.

Sembra onestamente impossibile esprimere un giudizio definitivo su un processo assai vasto e articolato, comunque tutt'altro che concluso.

La ricomposizione del resto, sembra per ora caratterizzarsi soprattutto, dopo il superamento almeno teorico dell'integralismo da un lato e dalla diaspora dall'altro, come l'appassionata ricerca comune di una via attraverso la quale sia possibile costruire, in una situazione storica come quella attuale in Italia, la Chiesa del Concilio.



no degli ormai diversi messaggi rivolti dal Papa agli universitari, non manca mai un richiamo ad una riflessione, personale e comunitaria, sulla vocazione alla famiglia.

Abbiamo sin qui accennato alle principali provocazioni che i Vescovi hanno recentemente offerto alla riflessione di tutta la comunità ecclesiale italiana.

E' necessario contemporaneamente registrare alcuni promettenti fermenti verificatisi all'interno del laicato cattolico del nostro Paese.

Si vuole qui alludere alla cosiddetta «ricomposizione dell'area cattolica in Italia» della quale come FUCI ci siamo venuti interessando

Una ricerca rispetto alla quale la FUCI non ha mai assunto una posizione di preconcetta ostilità e di presuntuoso isolamento, ma nella quale si è sempre sentita pienamente coinvolta e alla quale ha tentato di offrire un suo contributo.

Ciò non significa che da parte nostra non ci si sia resi conto dei rischi e delle ambiguità dovuti alla stessa fluidità e magmaticità che contraddistinguono il processo di ricomposizione.

Siamo sempre stati tuttavia convinti che questo processo prenda le mosse da un problema reale, che è poi quello di come tradurre nel-

la pratica la scelta, operata dal Concilio, ribadita dal magistero post-conciliare, e assunta dalla Chiesa italiana col Convegno di Roma, di coniugare strettamente evangelizzazione e promozione umana. Un'ulteriore spinta su questa linea è venuta poi anche dal magistero di Giovanni Paolo II, come abbiamo già accennato.

Rendere sostanziale il pluralismo

Affermare che non ha senso l'evangelizzazione senza la promozione umana, sembra significhi dire che la Chiesa, annunciando Cristo, giudica il mondo e, di converso, l'affermarsi di una cultura o di un'altra, perfino di un sistema politico o di un altro non può lasciare indifferente la comunità ecclesiale.

La storia cioè non è neutra rispetto alla parola e la parola non è inincidente rispetto alla storia. Chiunque voglia negare questa realtà evidente non può sottrarsi all'accusa di fare precise scelte senza accettarne la responsabilità.

Se è vero dunque che la costruzione della comunità ecclesiale non passa certo per una riaggregazione intesa come uniformità culturale e politica, se è vero cioè che non esiste una mediazione culturale e storica *perenne*, proprio per questo è altrettanto vero che la comunità ecclesiale non può non incarnarsi in un linguaggio, in uno stile, in breve in una mediazione culturale. E proprio per questo è necessario che nelle nostre comunità si discuta anche di questo.

E ciò tanto più quando si sceglie, come tutta la Chiesa italiana ha fatto dopo il Concilio, di congiungere strettamente evangelizzazione e promozione dell'uomo. Cosa significa infatti «servire l'uomo»? O è un alibi, una fuga nell'astrattezza, oppure significa anche fare scelte storiche coraggiose; significa, ad

La ristrutturazione in atto rischia di seppellire la domanda sull'uomo e sulla sua speranza sotto una cappa di efficientismo tecnocratico che solo sembra garantire la governabilità.



esempio, non restare falsamente neutrali di fronte alle possibili vie d'uscita dalla crisi attuale.

Se dunque è importante la consapevolezza, che sembra si stia acquisendo, che la ricomposizione debba essere innanzitutto ecclesiale, debba essere operata cioè intorno alla parola, all'eucarestia, ai pastori, sembra d'atro canto che questo sforzo non possa prescindere da un franco e aperto confronto istituzionalizzato sul piano culturale e storico, teso proprio da un lato a rendere l'immagine visibile della Chiesa sempre più credibile, dall'altro a rendere tutti davvero capaci di servire l'uomo.

E ciò non per soffocare il pluralismo, ma per renderlo sostanziale, non più pluralismo di tolleranza, di coesistenza più o meno pacifica, ma pluralismo di struttura, di dialogo, di apertura all'altro nella ricerca comune.

Un confronto del resto che è tutto il contrario di un facile concordismo: è invece proprio la valorizzazione della specifica ricchezza di ognuno da mettere in comune e da mettere in crisi con gli altri.

Su questa linea c'è ancora molta strada da fare: le nostre chiese locali sono ancora troppo poco luogo di confronto e di incontro, mentre la mediazione ecclesiale delle scelte culturali e politiche di ognuno, auspicata nelle conclusioni del Convegno su E.P.U. è ancora per lo più da inventarsi.

A livello nazionale d'altra parte, la Consulta generale dell'Apostolato dei laici, nella quale la FUCI è da sempre attivamente presente, con ricchezza di contributi e di proposte, ha assolto solo in piccola parte a questa funzione: non a caso va emergendo da qualche tempo l'esigenza di un suo ridisegnamento complessivo e di una sua ristrutturazione formale e culturale. Questo insieme di carenze ha finito con l'innescare un meccanismo di perverso scivolamento da una

giusta *indipendenza* della comunità ecclesiale rispetto ai progetti culturali e politici, ad una colpevole *indifferenza* che in genere è presupposto di insignificanza storica o addirittura di inconsapevole o tacita compromissione col vincitore di turno.

La scelta per l'indipendenza indifferente ha infatti sempre costituito il presupposto per tutte le tentazioni teocratiche e temporali, da un lato, o di delega in bianco a partiti o regimi politici dall'altro: soluzioni che mai hanno contribuito alla crescita dei popoli e che in genere hanno ottenuto effetti disastrosi sul piano dell'evangelizzazione. Lo stesso problema del rapporto tra comunità ecclesiale e schieramenti culturali e politici va dunque ripensato: il rifiuto del collateralismo non può infatti trasformarsi in fuga dalla storia, quasi che la fede non fosse storicamente significativa, né in nuovi cortei circuiti integralisti, ma proprio nell'affermare con forza certi contenuti al di là di ogni schieramento preconstituito.

La morte delle speranze?

Ci sembra dunque che una ricomposizione rispettosa della laicità, ossia della distensione maritainiana (che troppi critici interessati tendono frettolosamente a dichiarare superata) tra l'ambito strettamente ecclesiale — nel quale l'unità, che non è uniformità, è essenziale — e quelli culturale e politico — nei quali il confronto e il dialogo, che non sono concordismo o massificazione, sono, tra fratelli, ugualmente essenziali — sia non da temere, ma da auspicare.

E ciò tanto più in un momento storico come l'attuale, contraddistinto da una crisi di civiltà che per essere superata richiede davvero un «supplemento d'anima» una forte carica di energie morali.

Se è vero infatti che la missione

della Chiesa non si risolve nella funzione di vivificare la società civile, è anche vero che non si può pensare di annunciare il Vangelo agli uomini d'oggi, che respirano questa aria di morte, armati solo di un po' di buona volontà, senza rendersi conto che la crisi di civiltà cui assistiamo, lungi dal produrre una rinascita religiosa potrebbe preludere alla prospettiva della società amministrata, della disperata soluzione della ristrutturazione tecnocratica che risolve il problema della governabilità del sistema a prezzo di una definitiva e radicale rimozione di ogni domanda ultima.

E' questa la terza coordinata da tenere presente nel nostro lavoro.

Non staremo qui a ripetere le analisi tante volte ridette sul tappeto di civiltà che stiamo vivendo. Ci interessa tuttavia in questo momento cercare di capire in che modo la crisi che viviamo ci interpella come giovani, come universitari e come credenti.

Da parecchi segnali è possibile capire che ci troviamo di fronte ad una totale sconfitta storica delle speranze e dei bisogni di trasformazione espressi prepotentemente negli anni settanta.

Gli anni ottanta, appena iniziati, sembrano annunciarsi come un periodo di ristrutturazione razionalistica e funzionalistica del sistema.

E ciò secondo una logica per la quale quelle speranze e quei bisogni sarebbero stati dei «lussi» che per ora la società non potrebbe concedersi. La crisi economica, politica, sociale, la crisi da ingovernabilità del sistema, sembrerebbe cioè essere superabile solo mediante una drastica restaurazione di alcune leggi sia economiche, sia politiche sia giudiziarie.

E ciò che sembra ancora più grave è che questa ristrutturazione socio-economico-politica rischia, in questo momento, di tradursi inevitabilmente in una ristrutturazione in senso repressivo anche sul piano



Non si devono rinnegare le speranze della stagione della contestazione, occorre invece costruire per esse delle vie dentro, e non fuori, la storia degli uomini.

culturale. Si rischia cioè di far passare come « naturali » le contraddizioni « storiche » di questa civiltà innescando un meccanismo di repressione di qualsiasi bisogno, speranza, nostalgia di « diverso ».

Il segnale più allarmamente in questo senso sembra darlo paradossalmente proprio certa cultura già di sinistra, oggi tutta tesa a rifarsi una verginità sposando frettolosamente e goffamente la causa del sempre più popolare neo-capitalismo.

Non possiamo nasconderci che questa situazione rappresenta la possibilità concreta, forse per la prima volta, almeno nella storia del nostro paese, della totale distruzione della dimensione in senso lato « religiosa » dell'uomo. La macchina economica, politica, sociale, verrebbe cioè rimessa in moto al prezzo altissimo, inestimabile, della più completa rassegnazione, del più completo abbandono di qualsiasi pretesa di cambiamento non funzionale al sistema del più completo oblio di ogni domanda ultima, di ogni questione sul senso della vita.

La « società amministrata » temuta dai maestri della Scuola di Francoforte, verrebbe cioè realizzata non dal capitalismo opulento, ma dal capitalismo in crisi.

Dinanzi a questa prospettiva non possiamo tacere: non possiamo non ricordarci che abbiamo vissuto intensamente, nella carne e nel sangue, nella mente e nel cuore, come giovani, come universitari e come credenti, quella stagione della speranza che sono stati gli anni sessanta e settanta. E nessuno potrà mai farci dire che si fece tanto rumore per nulla, che cioè i problemi che noi ponemmo con forza sul tappeto non fossero veri problemi e le speranze per le quali eravamo disposti a rinunciare a tanto, non fossero speranze autentiche.

Noi non rinneghiamo le speranze di quella stagione: come giovani, come universitari e come credenti

non possiamo farlo, tanto meno in un momento in cui tutti invece sembrano disfarsene frettolosamente. Ammesso che potessimo farlo come giovani e come universitari, non potremmo comunque farlo come cristiani, come coloro cioè che hanno considerato Figlio di Dio l'uomo più sconfitto dalla storia, a causa delle speranze più « eversive » rispetto ad essa.

Non intendiamo dunque rassegnarci. Ma proprio perché non vogliamo rassegnarci dobbiamo fare i conti con la storia, con questa storia, che può piacerci o no, ma dentro la quale dobbiamo inscrivere i nostri progetti.

In questo, c'è davvero di grande aiuto l'insegnamento dei nostri due più grandi maestri, Giovanni Battista Montini e Aldo Moro, dai quali abbiamo imparato ad accettare con umiltà di vivere consapevolmente e lucidamente il tempo che ci è dato, di scontrarci con le sue contraddizioni nel tentativo di inserire in esso le nostre speranze ultime.

Immaginazione e potere

Per questo, dalla crisi che viviamo, dai pericoli che incombono su di noi, non vogliamo uscire con una discesa agli inferi dell'irrazionalità, della rassegnazione, o magari della violenza disperata, tanti modi diversi, ma convergenti di adeguarsi al sistema.

Dinanzi alla restaurazione, vogliamo giocare un ruolo di protagonisti, responsabili della loro storia, e per questo capaci, senza rinnegare nessuna speranza, di cercare e trovare gli errori compiuti.

Su questa strada ci ha stimolato anche il Papa, col suo coraggioso messaggio per la giornata della pace; riferendosi a tutti gli sconfitti della storia — e noi oggi ci sentiamo un po' tali — li stimola a non perdere la fiducia nella verità, a non abdicare cioè alle loro speran-

ze: infatti, « la verità — dice il Papa — permette di non disperare delle vittime dell'ingiustizia; essa non permette di spingerle alla disperata risorsa della rassegnazione o della violenza. Essa stimola a puntare, anche qui, sulle forze di pace nascoste negli uomini e nei popoli che soffrono. Essa crede che confermandoli nella coscienza della loro dignità e dei loro diritti imprescindibili, li rende forti, così da sottoporre le forze oppressive a delle spinte efficaci di trasformazione, più efficaci di quelle fiammate di violenza, che in genere poi non producono nulla, se non un futuro di sofferenze ancora più grandi... l'uomo di pace, poiché attinge alla luce della verità e della sincerità, ha dunque una lucida visione delle ingiustizie, delle tensioni e dei conflitti esistenti. Ma, anziché esacerbare le frustrazioni e le lotte, egli confida nelle facoltà superiori dell'uomo, nella sua ragione e nel suo cuore, così da inventare cammini di pace che conducano ad un risultato veramente umano e duraturo ».

Non si tratta quindi di riporre nel cassetto le nostre speranze, ma di costruire per esse delle vie all'interno e non fuori della storia degli uomini.

Ciò significa accettare la realtà che la storia è lenta e faticosa, spesso contraddittoria: bisogna essere capaci di adattarsi al suo linguaggio. E in questo senso dobbiamo riconoscere che abbiamo peccato di positivismo, siamo cioè stati ingenuamente convinti che la storia avrebbe camminato fatalmente nella direzione giusta, forse perché pensavamo che la nostra generazione non fosse solidale con le miserie della storia, ma fosse una generazione di puri senza peccato originale.

Non ci siamo così accorti che eravamo ancora prigionieri proprio di quella cultura sfacciatamente positivista nella quale avevamo ri-

Ridare spazio alla creatività e alla qualificazione anche dentro la realtà universitaria è l'unica possibilità per uscire dalla falsa diatriba tra rigorismo e facilismo e per arginare la conflittualità esasperata.

fiutato di integrarci.

Essere fedeli alle nostre speranze significa oggi proprio essere consapevoli delle forze in gioco e dei nostri limiti: solo così è possibile opporsi efficacemente alla logica della normalizzazione.

Proprio cioè in quanto non vogliamo rinunciare allo spirito umanistico dell'ultima delle *Tesi su Feuerbach* di Marx, «i filosofi hanno variamente interpretato il mondo, si tratta però di trasformarlo», dobbiamo liberarla di ogni prometteismo positivistic: e in questo senso non possiamo non sentire profondamente nostro il commento che T.W. Adorno dava di quella frase marxista nella sua *Dialettica negativa*, scritta nel 1969: dopo il fallimento della trasformazione del mondo, proprio per non perdere la speranza di cambiarlo, dobbiamo ricominciare a sforzarci di capirlo.

E in concreto mi pare che questo significhi oggi rifiutare la logica che vede la normalizzazione come unica via di uscita dalla crisi: sono molti, anche tra di noi, che finiscono col cedere a questa tentazione masochistica di essere a tutti i costi degli sconfitti.

Dobbiamo invece gridare forte che la normalizzazione non è la via d'uscita dalla crisi, ma il presupposto di un ulteriore deterioramento. Un sistema che punte a rimuovere ogni domanda e a reprimere qualsiasi desiderio è un sistema che uccide la propria creatività, e senza creatività, senza fantasia, senza immaginazione non si esce dalla crisi. Senza creatività non si risolve nessun problema, né politico, né sociale, né economico: si pensi solo al problema del reperimento di fonti energetiche alternative.

Lo slogan de *l'immagination au pouvoir* è dunque oggi quanto mai attuale: dobbiamo far appello a tutta la creatività di cui siamo capaci, non però per evadere verso

mitiche soluzioni globalistiche, ma per farci carico del possibile, per inventare possibilità concrete, per imprimere alcune e non altre direzioni ai movimenti storici reali.

Siamo cioè in una situazione in cui persino una rivalutazione della soggettività, che di recente era stata piuttosto repressa, sembra essere storicamente necessaria: sarebbe davvero folle e colpevole dichiararsi masochisticamente sconfitti prima di esserlo. Non si tratta quindi di ritirarsi in buon ordine più o meno rassegnati, ma di compiere, ancora una volta, uno sforzo di mediazione culturale, storica e politica, di costruire delle vie storicamente percorribili alle nostre speranze.



E questo è particolarmente evidente in università ove, al contrario di quanto sembri, le soluzioni «normalizzatrici» sono forse le più facili, ma non certo le più adeguate.

In realtà, il gran polverone che si è fatto su questioni come il numero chiuso per gli studenti o per i docenti, è servito troppo spesso solo a mascherare il vuoto più assoluto di idee e di proposte di fronte ai problemi dell'Università.

Sarebbe quindi per noi un gravissimo errore scendere nell'arena del contrasto tra rigoristi e facilisti: ci illuderemmo di discutere mentre le vere decisioni verrebbero prese altrove.

Ci pare invece più responsabile richiamarci, e richiamare quanti più possiamo, sui veri problemi dell'università, quelli che concernono la sua crisi di identità, di ruolo all'interno della società.

E su questo piano farci carico del possibile, avanzare ipotesi realistiche di soluzione.

Bisognerà aspettare l'ormai prossima pubblicazione degli atti del nostro Convegno di Bologna per dirlo con certezza, ma mi pare che proprio questa sia la vera indicazione emersa da quell'incontro: bisogna uscire dal semplicismo degli slogan, siano quelli degli autonomi come quelli dei baroni.

La conflittualità esasperata e il semplicismo che l'accompagna finiscono infatti sempre per favorire le spinte più conservatrici e restaurative.

Occorre invece promuovere un dibattito sull'università che sia quanto più sereno possibile e che non offra a nessuno alcun alibi dietro cui trincerarsi: avere idea della posta in gioco è il presupposto fondamentale per qualsiasi scelta riformistica. Per questo non possiamo non stigmatizzare la vera e propria fuga dalla responsabilità di pensare e di capire di cui sono protagonisti molte forze politiche e sindacali e molte corporazioni più o meno baronali in università: ridurre i problemi dell'università alla cattiva volontà degli altri è un atteggiamento mistificante e banditesco, in quanto mira a far passare le proprie scelte di parte e di corporazione come naturali, inevitabili, fisiologiche.

In questa situazione, anche chi, come noi, ha sempre sostenuto la necessità di una riforma globale, non può rendersi conto che una soluzione in questo senso è oggi possibile solo al prezzo di eludere i veri nodi, rassegnandosi al semplicismo compromissorio.

E' dunque necessario spingere affinché ci si muova in una direzione

meno rigida, che faccia perno sull'autonomia degli atenei stimolandoli a sperimentare nelle diverse sedi diverse ipotesi che tengano conto delle peculiarità di ogni ateneo, della differenziazione sempre più accentuata tra varie figure di studente, delle diverse realtà di società civile presenti nell'ambiente universitario, di un diverso e più organico rapporto con il territorio.

Se questa soluzione decentrata, come sembra, finirà col prevalere, ciò significherà che tutti i gruppi FUCI dovranno sentirsi interpellati a dare il loro contributo di fantasia creativa in ogni singolo ateneo: dipenderà anche da loro la direzione con cui ci si muoverà.

E ciò lo si dovrà fare secondo il criterio che mi sembra essere sostanzialmente emerso a Bologna: ancora una volta non rinunciare a porre con forza certi problemi, non rinunciare alle nostre speranze, ma sforzarsi di tradurle nel quotidiano, là cioè dove si gioca davvero l'immagine dell'università e il suo rapporto con la società.

L'eredità della Fuci

In questo complesso quadro di riferimento viene a cadere questa Assemblea Federale, e la consapevolezza delle difficoltà, delle sfide e delle speranze di cui è carico il momento presente ci rende ancora più attenti a far sì che questo nostro incontro non sia un appuntamento mancato.

La FUCI non è stata estranea a nessuno degli eventi ecclesiali e civili che ho prima brevemente richiamato: ha vissuto anzi la storia del recente passato con grande intensità, nella piena condivisione delle gioie e delle speranze, delle delle tristezze e delle angosce degli uomini del nostro tempo, per parafrasare la *Gaudium et Spes*.

Ha vissuto intensamente il Concilio, (tra l'altro la FUCI è stata anche una delle pochissime realtà ecclesiali che grazie anche all'opera di alcuni suoi grandi assistenti non si sono trovate del tutto impreparate rispetto a quell'evento).

Ed ha vissuto intensamente anche le speranze di rinnovamento culturale, sociale, civile e politico, che la contestazione studentesca e le rivendicazioni operaie seppero simboleggiare.

Due eventi, senza dubbio non paragonabili fra loro, ma che contribuiscono entrambi a ripensare radicalmente il senso del nostro

servizio alla Chiesa e al mondo universitario.

Di qui la crisi d'identità, da cui derivò anche la crisi quantitativa, della FUCI: una crisi dalla quale stiamo ora uscendo proprio perché abbiamo saputo immergerci nei problemi senza cercare scorciatoie e tenendo fede al grande patrimonio di fede, cultura, umanità, amicizia, di cui siamo depositari.

Siamo usciti da questa crisi di identità operando alcune scelte di fondo, tutte imperniate intorno a quella fondamentale, operata in comunione con tutta la Chiesa italiana, di essere federazione di gruppi di laici cristiani missionari in università.

Una scelta che è diventata vita vissuta di ogni gruppo FUCI con l'assemblea federale dell'anno passato.

Da allora diverse cose sono accadute nella vita della Federazione.

Nel corso di quest'anno è completamente mutato il gruppo di presidenza: un evento importante in quanto solo le realtà associative che sono capaci di ricambio hanno un futuro.

Ed è certo che era da diversi anni che la FUCI non riusciva ad esprimere un gruppo di presidenza così numeroso e rappresentativo.

Nel dir questo non si può non esprimere tutta la gratitudine della Federazione nei confronti di Laura e Giuseppino che hanno saputo, in mezzo alle difficoltà che tutti conosciamo, porre le basi per la rinascita che stiamo vivendo. E ringraziando loro intendiamo ricordare qui il lavoro di tanti altri fucini che hanno faticato molto per la federazione, a tutti i livelli, negli anni passati: li ringraziamo tutti per aver continuato a credere nella FUCI anche quando ci si trovava in pochi e sarebbe stato facile dire che il nostro ruolo era esaurito.

La FUCI che Laura, Giuseppino e tutti gli altri fucini ci hanno consegnato è invece senz'altro una FUCI più significativa, più presente, più articolata, più capace di servire la Chiesa e gli universitari, di quella che essi a loro volta avevano ereditato.

La crisi di identità che abbiamo sofferto per anni, è stata dunque superata, proprio grazie all'apporto di quanti, tra di noi, ma anche nel più vasto ambito dell'intera comunità ecclesiale, hanno continuato a credere nel ruolo della FUCI.

Resta però ancora molto cammino da fare su tanti versanti.

Il lavoro futuro

Dobbiamo innanzitutto concretizzare la nostra scelta per l'evangelizzazione in università, in una reale, quotidiana condivisione della realtà universitaria: in questo senso dovremo camminare nei prossimi mesi, con l'obiettivo di esplicitare il significato della proposta dei gruppi di facoltà, fatta a Napoli, sia sul piano delle modalità operative, sia sul piano dei fondamenti culturali.

Si tratta cioè da un lato di moltiplicare quante più possibili realtà di presenza in università da parte di tutti i gruppi FUCI, e si tratta d'altro canto di intensificare in tutta la Federazione la riflessione sul senso, lo scopo e lo stile di questa presenza.

Questa riflessione che ci vedrà particolarmente impegnati durante quest'anno, prende le mosse e la direzione qui in Assemblea Federale: siamo infatti chiamati a riflettere sul senso della nostra scelta di evangelizzazione e promozione umana in università, al fine di inventariare i problemi ancora aperti e di fissare per ciascuno di essi dei momenti specifici di riflessione, sino al prossimo Congresso del quale dovremo in questa sede stabilire, in linea generale ma non generica, il tema.

Questo intenso programma di lavoro richiede, per essere attuato, una ristrutturazione anche organizzativa della nostra vita federale: dovremo dare cioè nuovo slancio al lavoro regionale, essenziale per la promozione di nuovi gruppi e per il collegamento tra i gruppi e il centro nazionale; dovremo poi ripensare il senso profondo, ma anche le modalità concrete, dell'adesione alla Federazione e dovremo infine riflettere insieme su come dare maggiore solidità economica alla vita della Federazione.

Tutto ciò dovrà essere deciso da questa Assemblea Federale, nella consapevolezza della complessità e delle attese del momento storico presente: un impegno essenziale, se vogliamo che la gioia di rivederci non si trasformi in fuga dalla responsabilità.

Uno sforzo d'altra parte che trova senso e sapore umano proprio nell'amicizia che ci unisce, e che fa dell'appartenenza di ciascuno di noi alla Federazione, un'esperienza indimenticabile.

La comunicazione dell'incaricato nazionale per la teologia

Per un'intelligenza ecclesiale della fede

In occasione di questa comunicazione sul lavoro sinora svolto in Federazione a proposito di teologia non sarà inutile ricordare sinteticamente il senso e la finalità dello sforzo che abbiamo intrapreso. Riflettere sulla fede, approfondire razionalmente e sistematicamente il suo contenuto, scoprirne tutte le implicazioni e le intime relazioni che la regolano è un movimento naturale per il credente. Non può esistere una fede matura, adulta, pienamente consapevole senza questo impegno di comprensione e di approfondimento.

Ancora di più, non è possibile essere missionari seri e incisivi, a confronto certo con la disgregazione ma anche con radicati pregiudizi antropocentrici fondatamente coerenti, senza avere una visione chiara che sia capace di rendere ragione della speranza che è in noi (1 Pt. 3, 15). In questo senso, nella vita dei gruppi che devono essere realmente luoghi di educazione alla fede, accanto alla preghiera quotidiana, all'ascolto docile della Parola di Dio, ad un'intensa vita sacramentale, ad una spiritualità costante e viva si colloca il lavoro teologico come condizione essenziale e non secondaria dell'essere cristiani.

Così il lavoro teologico che vogliamo condurre da universitari non è « uno studio accademico, disincarnato ed astratto » ma vuole invece « partire dalla condizione universitaria, condizione esistenziale e culturale, dalle domande, dagli stimoli che essa offre, per mettere a nudo in questa la domanda sull'uomo che al fondo trova la propria risposta nella Rivelazione dell'uomo come figlio di Dio, Rivelazione che Cristo ci ha dato e che Cristo stesso è stato » (*Bozza di manifesto Fuci*, 7. 3). Vogliamo in questo modo accogliere e fare carne e sangue della nostra vita la fede della Chiesa, nella sua integrità e complessità, nella

sua completezza esigente, scomoda, difficile ma trasfigurante. E' ora che i laici riprendano familiarità con temi vitali che troppo irresponsabilmente possono essere considerati « cose da preti ». E, in effetti, altro non auspicava l'Assemblea Federale del dicembre 1978 quando, nei lavori della terza commissione, invitava tutti a riscoprire il senso della vocazione sacerdotale di ogni cristiano, la consapevolezza cioè che « il messaggio cristiano non si possiede se non si comunica e che la comunicazione deve incarnarsi nell'ambiente in cui si vive » (*Ricerca XXXV* (1979), nn. 1-2, p. 28). Non dimenticheremo mai, nel nostro lavoro, che la teologia è una scienza ecclesiale « perché cresce nella Chiesa ed agisce sulla Chiesa; essa, perciò, non è mai un affare privato di uno specialista, isolato in una sorta di torre d'avorio. Essa è a servizio della Chiesa e deve quindi sentirsi dinamicamente inserita nella missione della Chiesa, particolarmente nella sua missione profetica. Non che la teologia debba sostituirsi alla predicazione; essa, tuttavia, approfondendo ed estendendo l'intelligenza della Rivelazione, presta un aiuto importante alla predicazione ecclesiale e diventa, in certo modo, la base dell'attività liturgica e pastorale ».

Un cammino di maturazione

Questa prospettiva pastorale deve essere dinanzi a noi nella nostra fatica non per mortificare la serietà degli studi ma per stimolare piuttosto la generosità dell'impegno, in vista della rilevanza che il nostro sforzo ha per l'attuazione del piano salvifico di Dio: « pensiero teologico e azione pastorale non si oppongono fra loro, ma si promuovono a vicenda: indagine scientifica ed evangelizzazione camminano insieme: l'una porta e sostiene l'altra » (Giovanni Paolo II, Discorso in occasio-

ne della sua visita alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Istituto Biblico, 15 dicembre 1979).

Questa riflessione non può essere episodica, distratta, originata dalla lettura occasionale di un libro qualsiasi. Deve essere piuttosto un approfondimento organico, globale, progressivo, che rispetti i tempi di maturazione e di sviluppo dei lettori. Tale motivo ci ha spinto a individuare in un sussidio composto di schede — che ripropongono in tre parti con una sezione introduttiva, le linee maestre della nostra fede, offerta — si badi bene — ad un livello leggermente superiore del catechismo dei giovani della CEI (che pur rimane uno strumento utilissimo), alimentata dal confronto con la Scrittura, con il Magistero, con i troppo dimenticati testi della tradizione cristiana e tesa a stimolare ulteriori approfondimenti con l'indicazione di una bibliografia scelta — lo strumento adatto. Quando sarà pronto il sussidio sarà diffuso nei gruppi in un ciclo triennale, ponendosi come punto di riferimento comune per lo studio e la discussione di tutti. Va, a questo punto, precisato chi sono i destinatari di questo sussidio. L'annuncio della Fede può assumere due forme diverse, in quanto può essere rivolto a due categorie di persone, proponendosi, non simultaneamente, due scopi diversi. L'annuncio può essere rivolto a chi non si è ancora convertito a Cristo e non ha ancora deciso di convertirsi a Lui; oppure può essere ripreso per chi già si è convertito ed è credente. Nel primo caso, chi annuncia parte dalla posizione in cui si trova la persona umana a cui si rivolge, la persona che inizia il suo cammino di conversione. Questo imprescindibile punto di partenza comporta almeno due conseguenze per la logica dell'annuncio. In primo luogo, si devono prendere e



I fogli di lavoro

1. Introduzione

E' da qualche anno ormai che la FUCI ha avviato al suo interno una riflessione particolare sulla propria identità, sul proprio essere, nella Chiesa, a servizio del mondo universitario.

La consapevolezza del proprio essere come servire, e perciò del dovere di rispondere alle attese dell'uomo contemporaneo, ha indotto tutta la Federazione a ripensare se stessa e a ridisegnare la fisionomia del proprio servizio pastorale, alla luce di due avvenimenti che hanno letteralmente sconvolto le coordinate culturali che presiedevano alla impostazione tradizionale della pastorale universitaria: sul piano ecclesiale, il Concilio Vaticano II, che in Italia si è incarnato nei piani pastorali della CEI e, sul versante del « temporale », i profondi mutamenti verificatisi nell'ambiente universitario a partire dalla contestazione studentesca del '68 e dall'esplosione dell'università di massa.

Da questa riflessione sono emerse alcune scelte di fondo che si pongono come ipotesi di lavoro per tutta la Federazione. La necessità, emersa in diverse occasioni e incontri associativi, di esplicitare tali scelte di fondo, ha portato alla stesura di questo documento in cui tutti i gruppi FUCI, riuniti in Assemblea Federale a Roma dal 3 al 6 gennaio, si sono riconosciuti.

Questo manifesto non mira tuttavia alla definizione di un'identità astratta da cui trarre conseguenze operative adatte ai tempi e alle situazioni, considerando così la storia come il semplice campo di azione di una pratica da dedursi da una teoria presunta « pura ». Si trattava piuttosto di riconoscere come dimensione costitutiva del nostro

stremamente sul serio tutte le difficoltà di ogni genere che l'uomo incontra nel suo cammino verso Cristo ed, in secondo luogo, non si richiede che il contenuto dell'annuncio sia completo, ma che si riduca al suo nucleo essenziale. Non potrebbe essere altrimenti. Nel secondo caso, l'intenzione di chi catechizza è di condurre il credente ad una conoscenza integrale della fede che egli già ha accolto. Questo è il livello a cui si muove il nostro sussidio.

Ho assunto questo incarico nel maggio del 1979; nel Consiglio Centrale del 14-15 luglio 1979 è stato presentato e approvato un piano indicativo del sussidio, sono state offerte alcune schede-tipo, è stata costituita una commissione per il lavoro teologico. Tra luglio e dicembre è stata condotta a termine tutta la sezione introduttiva — composta di quindici schede — che verrà entro gennaio diffusa nei gruppi attraverso Fuci-informazioni per una sperimentazione. Tutti i gruppi da allora sono chiamati a incominciare a lavorarci sopra e a inviare al Centro per iscritto tutte le critiche motivate, i suggerimenti, i chiarimenti che ritengono necessari e che saranno utilissimi nello sviluppo del lavoro. L'iniziale lentezza del primo avvio è indubbia ma va in parte addebitata alle difficoltà insite in ogni rodaggio. Sperando di superarle abbiamo delineato un programma piuttosto ambizioso ed impegnativo: entro la Pasqua del 1980 prevedia-

mo il completamento della prima parte (cristologia trinitaria), entro la Trasfigurazione il completamento della seconda parte (ecclesiologia sacramentaria) entro il Natale il completamento della terza parte (antropologia cristiana). Così a partire dal 1981, facendo tesoro dell'esperienza maturata nella sperimentazione del 1980, potrà essere varato il ciclo triennale.

Devo ancora aggiungere che l'elaborazione e l'utilizzo del sussidio teologico non vogliono essere e non devono essere l'unico obiettivo del nostro impegno, tanto più in questo anno entrante che è un po' di trapasso. Abbiamo quindi deciso di offrire all'attenzione dei gruppi un libro che, semestralmente, potrà essere affrontato, discusso, approfondito con l'aiuto dell'assistente. Per il semestre gennaio-giugno è stato individuato il libro di René Latourelle, *Teologia scienza della salvezza*, Assisi, Cittadella, 1974. Si preparerà così il terreno per il lavoro che sarà inaugurato l'anno prossimo, gettando delle basi metodologicamente sicure e corrette. Accanto al libro del Latourelle il Centro offrirà attraverso ciclostilati autonomi o lo stesso Fuci-informazioni sussidi adeguati.

Sempre durante il semestre gennaio-giugno metteremo a disposizione di tutta la Federazione un saggio di Carlo Caffarra su « La coscienza morale del cristiano », che contiene le lezioni tenute a Camaldoli nell'estate del 1976.

Proposta di Manifesto FUCI

essere, la nostra personale storicità, la storia di un popolo itinerante, in cammino verso la Terra Promessa.

Questa volontà sostanziale di stare dentro la carne dell'uomo, di sentirsi « realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia » (G.S. 1), è ciò a cui siamo chiamati dalla nostra fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha riaffermato con forza la centralità della missionarietà come dimensione fondamentale della Chiesa che « prega insieme e lavora affinché l'intera massa degli uomini diventi Popolo di Dio » (LG 17).

L'intera comunità ecclesiale è dunque impegnata in questa continua tensione di annuncio della Buona Novella, Annuncio che per poter

non trovi eco nel loro cuore ». (GS 1).

Questo intimo nesso tra evangelizzazione e promozione umana è stato sottolineato con forza da Paolo VI nella sua grande esortazione « Evangelii Nuntiandi », quando al n. 31 afferma: « Tra evangelizzazione e promozione umana — sviluppo, liberazione — ci sono infatti dei legami profondi. Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo? Noi abbiamo voluto sottolineare questo ricordando che è impossibile accettare che « nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo. Sarebbe dimenticare la lezione che ci viene dal vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso ».

2.3 Questo importante magistero è stato assunto da tutta la comunità ecclesiale italiana, che tramite i piani pastorali proposti dai suoi vescovi l'ha posto al centro della sua riflessione, che ha conosciuto un momento particolarmente significativo nel Convegno ecclesiale di Roma del 1976 sul tema « Evangelizzazione e Promozione umana ».

La stesura di questo « manifesto Fuci » è il tentativo di individuare in maniera organica l'identità e le scelte della Federazione in questi ultimi anni. Tale sforzo non è perciò teso a definire una volta per tutte una fisionomia che sempre deve essere in grado d'adeguarsi alle necessità pastorali e storiche, ma rappresenta uno strumento di conoscenza e di dibattito per tutti i gruppi.

2. La chiesa del Concilio

2.1 Con il Concilio Vaticano II, in particolare con la Costituzione dogmatica « Lumen Gentium », lo Spirito ha sollecitato tutta la Chiesa a ripensare se stessa e il suo rapporto con il mondo.

Il Concilio presenta infatti la Chiesa innanzitutto come mistero, « come un sacramento o un segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (LG 1). Questo significa che la Chiesa è una realtà essenzialmente misterica, che perciò si incarna nella storia formando un popolo (LG 2) che la attraversa tendendo al Regno di Dio.

Il senso stesso della Chiesa è dunque annunciare il Regno che in Cristo è già in mezzo a noi e che si compirà alla fine dei tempi.

risultare credibile deve essere sempre e costantemente esprimere l'universalità del messaggio divino, la sua totale irriducibilità rispetto ad ogni incarnazione storica. (Cfr. GS 42).

Questo grandioso evento voluto dallo Spirito, non poteva dunque non mettere positivamente in crisi tutte le tradizionali mediazioni tra fede e storia, fede e cultura, Chiesa e mondo, liturgia e Parola.

2.2 Ma la riaffermata centralità dell'evangelizzazione non può non venire intesa come indifferenza alle concrete vicende dell'uomo: « Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che

La crisi dell'università ha travolto assieme all'istituzione anche la realtà esistenziale degli studenti; dal soggetto rivoluzionario al riflusso nel privato.

3. Il '68 e l'università di massa

3. 1 D'altronde, quasi contemporaneamente, oltre alle coordinate per così dire « teologiche » che guidavano l'esperienza fucina, stavano cambiando anche le coordinate storiche: l'università nella quale la FUCI esercitava la sua opera di evangelizzazione e di promozione culturale e sociale, si stava rapidamente trasformando da una istituzione elitaria, a realtà di massa sotto la spinta della contestazione studentesca.

Il '68 ha rappresentato, accanto ad altre cose, la rivendicazione da parte del mondo giovanile di una propria soggettività politica, trasformando così l'università da istituzione culturale a realtà umana e sociale, caratterizzata da una condizione esistenziale quasi specifica.

L'ingresso poi in università di giovani non solo quantitativamente, ma qualitativamente diversi dalla tradizionale figura dello studente, ha messo in crisi il ruolo dell'università come luogo di formazione automatica della classe dirigente del paese e ambito di ricerca al servizio della produzione economica e del controllo sociale e politico.

3. 2 Il fenomeno che più evidentemente denuncia la fine di un'università che qualificava professionalmente quanti uscivano dal liceo, delineando secondo certi schemi la figura sociale dello studente, è il fenomeno dell'assenteismo.

Certo esistono alcune cause oggettive che limitano la frequenza, ma la figura dello studente a tempo pieno, che vive e socializza in università va sempre più scomparendo. Al suo posto aumentano gli studenti che lavorano tra i quali tradizionalmente si distinguono gli studenti-lavoratori e i lavoratori-studenti, a seconda che abbiano un lavoro saltuario o part-time, oppu-

re che siano impiegati ad orario completo.

La sempre maggiore presenza di queste figure di studenti non tradizionali mette in crisi da una parte l'impianto didattico universitario costruito sul modello dello studente a tempo pieno, dall'altra evidenzia la frattura tra settore dell'istruzione e mondo del lavoro.

3. 3 Non si può dimenticare inoltre che la crisi della funzione tradizionale dell'università non è legata soltanto a fattori di tipo sociale ma ha anche radici di natura culturale: la stessa nozione di *ricerca della verità* è entrata in crisi.

La diffusione e la volgarizzazione infatti di quanto hanno detto i maestri del sospetto ha condotto a pensare che la libera ricerca della verità sia una chimera o un'ipocrisia, che dissimula o addirittura nega le relazioni sociali concrete e i rapporti di forza-dominio che stanno alla base della cultura.

3. 4 Il crollo del modello precedente, la frattura col mercato del lavoro, la cultura della « contestazione al sistema », la caduta di legittimazione dell'università come meccanismo funzionale al potere hanno portato così al nascere di una realtà di marginalità sociale. Le masse studentesche si sono dibattute nella ricerca di una loro specifica identità: da soggetto rivoluzionario a coscienza critica, a massa inerte colpita dalla disgregazione presente e dalla disoccupazione futura.

La precarietà esistenziale e culturale, dovuta alla perdita del ruolo sociale (tradizionale o contestativo) e alla caduta degli schemi teorici (funzionali o alternativi al sistema), è diventata drammatica, forse unica, caratterizzazione di questa realtà senza identità.

L'enorme potenziale della contestazione e dell'università di massa rischia così di cadere sotto i colpi dell'incapacità ad elaborare propo-

ste culturali, diverse dalle tradizionali, ma capaci di storicità e scientificità, e sotto l'incalzare della ristrutturazione del sistema in senso regressivo che già vediamo essere in atto.

3. 5 Un primo grosso segno di tipo diverso nasce nel '77, quando di fronte alla caduta del primato della politica sembrano emergere solo due alternative: il primato dello « scontro, con lo svilupparsi della violenza come forma quotidiana di espressione sociale, e il primato dei « bisogni » soggettivi accompagnato spesso dal rifiuto del momento istituzionale (fosse pure rappresentato dalle contro-istituzioni come l'assemblea).

L'emergere della soggettività personale, libera e creativa, seppure con ambiguità rappresenta un importante elemento di autocritica e di ulteriore stimolo verso chi aveva assottigliato la militanza del professionista dell'oggettività politica.

Questa tendenza sembra però non riuscire a trovare uno sbocco « politico » e sembra ripiegarsi in se stessa in un movimento di cosiddetta « riflusso » nel privato, di fuga dalla storia, di nuovi atteggiamenti meritocratici, competitivi e individualistici, mentre permane e si accentua la disperazione esistenziale e sociale sempre più marginale e marginalizzata.

4. Le scelte della FUCI

4. 1 In questa mutata situazione devono cambiare anche il linguaggio e la proposta vitale e culturale della FUCI: si tratta di uno sforzo di nuova mediazione culturale che tutta la federazione sta compiendo attenta però a non svenire quel patrimonio e quella tradizione di rigore e di qualificazione che l'hanno da sempre contraddistinta e che, ci sembra, solo superficialmente potrebbero apparire inattuati.

La Fuci riafferma la propria specifica collocazione pastorale di laici evangelizzatori in università.

I fogli di lavoro

Questo ripensamento e questo ridisegnamento, che continuano tuttora, non sono stati condotti in modo astrattamente intellettualistico: si è infatti sempre avuta piena consapevolezza che il nostro lavoro non partiva da un impossibile « punto zero », ma doveva tener conto e valorizzare, al massimo da un lato l'elaborazione che tutta la comunità ecclesiale in comunione con i pastori andava facendo e non poteva non interpellarci, e dall'altro l'esistenza di una viva tradizione fucina, di una storia e di una memoria della FUCI, formatesi e consolidatesi per decenni nel confronto con la realtà universitaria italiana, e nelle quali eravamo e siamo inseriti e che dovevamo e dobbiamo continuamente tradurre e attualizzare.

4.2 Dopo un difficile ma fecondo

periodo di crisi di identità, la FUCI si è dunque ritrovata intorno ad alcune scelte di fondo, che la contraddistinguono tutt'oggi.

Innanzitutto la FUCI, ha intrapreso negli ultimi anni un serio sforzo di riflessione e di ricomprensione in merito alla specificità della sua *collocazione pastorale*.

Alla luce della scelta pastorale che, con il Concilio, tutta la Chiesa ha operato, anche la FUCI ha maturato la consapevolezza che la missionarietà non è un attributo della comunità ecclesiale ma il senso stesso del suo esistere.

La FUCI vuole riscoprire la sua vocazione specifica, la propria ministerialità di laici chiamati da un lato alla consacrazione del mondo, dall'altro a far presente alla Chiesa, con il dono della libertà, la condizione dell'uomo, le sue sofferenze

e le sue angosce. Ciò significa vivere una profonda spiritualità laicale capace di realizzare la propria vocazione alla santità dentro le culture, dentro i costumi dell'uomo.

Ciò significa ancora vivere la realtà associativa come comunità dentro la comunità ecclesiale in tutte le sue articolazioni locali, nella consapevolezza del dovere di inventare forme e modi nuovi di essere associazione, che non possono fondarsi sulla gerarchizzazione dei ruoli, sull'organizzativismo, sullo spirito di corpo.

La FUCI, in comunione con tutta la Chiesa, è impegnata dunque ad essere un movimento di laici evangelizzatori nel mondo universitario.

4.3 Attorno a questa scelta pastorale tutti i gruppi FUCI si sono ritrovati sin dall'Assemblea Federale di Loreto e dal Congresso Nazionale di Roma del '75, che li ha tutti provocati a ripensare il senso del loro servizio ponendo al centro e cardine di ogni attività e di ogni momento l'attività missionaria, l'impegno teso ad « allargare le frontiere della Chiesa » comunicando con gioia e speranza la Buona Novella a tutti gli universitari.

Una scelta per l'evangelizzazione non generica ma coniugata con la scelta di un ambiente privilegiato nel quale incarnarla: l'università. Con il Congresso di Napoli del 1977, la FUCI infatti ha scelto di radicarsi profondamente e consapevolmente nel suo ambiente naturale per condividere sino in fondo e insieme criticamente, cioè in perenne tensione progettuale, la condizione degli universitari del nostro tempo, condizione ineliminabile per un annuncio credibile.

I fucini sono dunque universitari credenti che scelgono di vivere in piena consapevolezza la loro esperienza universitaria per far conoscere Gesù Cristo e la Chiesa a quanti li incontrano, e per questo



Porre come primaria la questione del senso dentro l'università significa interrogarsi e interrogare ciascuno sulla direzione del nostro esistere.

formano dei gruppi organicamente congiunti alla comunità ecclesiale e ai suoi Pastori.

4. 4. E in questo ambito si colloca la responsabilità per la FUCI di essere *movimento di Azione Cattolica*, federazione di gruppi di laici cristiani impegnati nell'evangelizzazione in università.

5. Evangelizzazione in università

5. 1. Tutto ciò ha avuto come conseguenza anche la definizione di chi siano i *destinatari* dell'annuncio di fede che i fucini offrono in università.

Ciò ripropone prepotentemente il discorso sui radicali mutamenti strutturali e culturali verificatisi nell'ambito universitario.

Fino al 1968 (una data ovviamente simbolica) i destinatari del messaggio fucino erano universitari in genere socialmente omogenei e culturalmente consapevoli: la presenza della FUCI tra queste persone era dunque finalizzata a testimoniare la presenza viva e feconda di un approccio culturale ai problemi, che traeva origine dall'esperienza della fede cristiana. La proposta religiosa e culturale della FUCI si esplicava dunque in un contesto storico in cui le parti erano ben definite e in cui i destinatari di questa proposta avevano un ruolo sociale sicuro in partenza ed una serie di certezze culturali — sia pure diverse tra loro — cui fare riferimento.

5. 2. *L'università di massa* ha significato invece una netta inversione di tendenza: dalla fine degli anni '60 ad oggi, la specificità della condizione giovanile si è andata sempre più assottigliata mano a mano che agli universitari candidati sicuri a divenire classe dirigente della nazione si sostituiva l'attuale sottoproletariato universitario composto per lo più da persone insicu-

re sul piano sociale e culturale, piene in genere di una grande disaffezione al sapere.

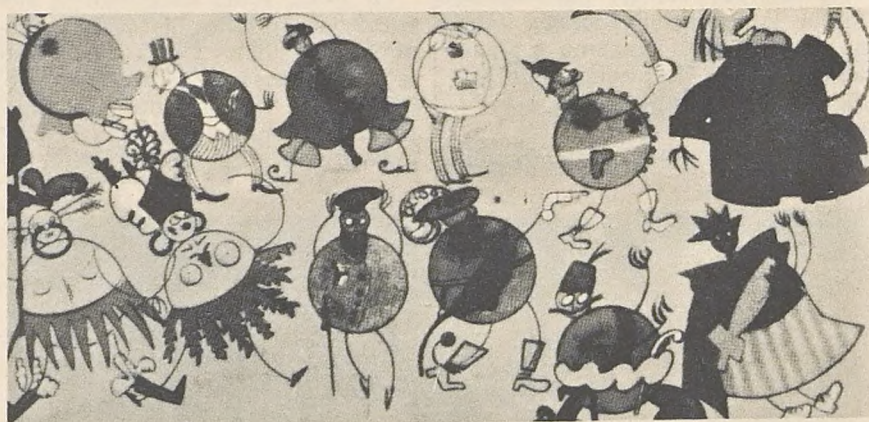
In particolare si è sviluppata un'analisi dell'università e della condizione universitaria come condizione per lo più subita passivamente, in cui l'uscita obbligata dalla propria precarietà è rappresentata dall'accettazione acritica dei contenuti culturali proposti dall'istituzione universitaria e dalla rassegnazione ad un ruolo di « parcheggio », di passaggio verso il niente.

5. 3. La perdita di senso, di senso del far cultura, del partecipare, del

mo » (G.S. 41).

Ciò significa provocare se stessi e gli altri a interrogarsi sul significato, sulle motivazioni, sulle finalità della scelta universitaria, del ruolo culturale e sociale, della propria figura storica, della direzione stessa del nostro esistere, invitando ciascuno a riappropriarsi di sé, del proprio mistero, della propria chiamata personale e sociale.

5. 4. In questa realtà di disgregazione antropologica occorre esprimere una testimonianza piena della nuova vita che ci è stata data, di una vita capace di valorizzare e ar-



vivere stesso sembra sempre più caratterizzare il mondo giovanile, anche se spesso tale vuoto di significati viene mascherato dall'assuefazione alla mercificazione, dal bisogno di consumare, consumare idee, costumi, prodotti senza porsi il problema della verità di tutto questo.

Per questo la FUCI vuole porre come primaria, dentro l'università, la questione del senso nella sua valenza esistenziale e culturale, convinta che impegnandosi, come tutta la Chiesa, a « manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo personale dell'uomo, essa al tempo stesso svela all'uomo il senso della sua propria esistenza, vale a dire la verità profonda dell'uo-

monizzare tutta la persona nelle sue diverse dimensioni di corporeità, razionalità e spiritualità. Nessuna evangelizzazione è possibile senza questa testimonianza, non realizzata ma profetica, della libertà dei figli di Dio.

Libertà che non può significare marchio di differenziazione confessionale, ma apertura strutturale a tutti gli altri, annientamento di sé nell'amore e nel servizio ai fratelli.

5. 5. Questo significa saldare in un nesso imprescindibile l'evangelizzazione con la promozione umana. Ossia dentro l'università condividere sino in fondo la condizione di studente, lottare perché tale condizione diventi più umana, costruire spazi di riappropriazione di una

Per scoprire e far scoprire l'universale vocazione ad essere figli di Dio occorre condividere fino in fondo la condizione dell'uomo.

I fogli di lavoro

coscienza critica che sappia tradursi in impegno concreto per la democratizzazione dell'università, per la ridefinizione del suo ruolo, del suo rapporto con la società e con il mercato del lavoro.

Per questo, proprio per reagire alla tendenza strisciante alla rassegnazione alla impossibilità di cambiare, occorre inventare nuove forme di rimotivazione all'impegno storico per un servizio all'uomo, che partano dal riconoscimento della storicità come dimensione strutturale della persona, come unica possibilità di essere e di realizzarsi nella storia degli altri.

5. 6. Ciò non significa dunque che sia ormai inattuale una pastorale universitaria, bensì che essa si è fatta ancora più difficile in quanto ai problemi di sempre si è aggiunto quello, davvero gravoso, di ricostruire una consapevolezza del valore umano, sociale e etico della scelta universitaria che non è più un dato di fatto.

E' proprio questo invece il punto di partenza per una pastorale e un annuncio missionario che sappiano mostrare tutto il valore liberante e tutta la fecondità della Parola di Dio. Sarebbe infatti un errore pensare di poter « usare », sia pure in buona fede, la disgregazione per proporre esperienze religiose che spesso rischiano di porsi come ghetti, magari caldi e accoglienti, ma incapaci di formare uomini e cristiani adulti, che sappiano cioè vivere la loro fede non nella fuga ma nell'accettazione consapevole delle difficoltà del tempo presente. C'è insomma oggi il rischio di nuovi « corti circuiti » pastorali: se nel recente passato si è avuto spesso la tentazione di battezzare frettolosamente qualsiasi forma di « impegno » storico e politico, si rischia oggi di commettere l'errore simmetricamente opposto, ossia la canonizzazione acritica del riflusso, del disimpegno, di qualsiasi forma in

cui si manifesti quel fenomeno piuttosto ambiguo, anche se per altri versi promettente, che va sotto il nome di « rinascita del religioso ».

Si rischia cioè di dimenticare che *la fede dialoga con tutte le condizioni umane, ma insieme tutte le mette in crisi.*

5. 7. La FUCI si ripropone quindi, sia pure con molta umiltà e con molto realismo, di *formare cristiani adulti. Il che non significa certo rivolgersi solo ai già credenti*: la FUCI non ha ricevuto infatti dalla comunità ecclesiale e dai suoi Pastori il compito di raccogliere i già credenti in università, ma quello di « piantare la Chiesa » dove ancora non c'è, di raggiungere cioè quanti ancora non hanno ricevuto il dono della fede, al fine di essere per loro un tramite con la Chiesa e con il suo Signore.

5. 8. Ma proprio questo obiettivo può essere raggiunto in università solo a partire dalla messa in evidenza della verità che la Parola di Dio salva l'uomo, non risolvendo i suoi problemi strutturali e le sue angosce esistenziali, ma offrendogli la speranza di una salvezza, cioè di un significato profondo da dare a tutta la vita che altro non è poi se non la possibilità vera e non illusoria di conciliare la vita con l'esperienza del dolore.

La lieta novella di un Dio che ama e salva, annunciata da una comunità di persone che la testimoniano, converte l'uomo in quanto gli fa comprendere di essere « di più » di qualsiasi suo problema.

5. 9. Per questo il dialogo della conversione che la FUCI vuole aprire con quanti incontra in università è proprio finalizzato a che ognuno *scopra nella sua vita la propria vocazione: nella Chiesa ma anche nella società*, restituendo alla esperienza universitaria il senso di una scelta matura e vocazionale e non semplicemente quello di una condizione subita passivamente.

5. 10. Tutto ciò implica una certa demitizzazione del problema del numero: se da un lato non si può dimenticare che la Parola di Dio va rivolta a tutti, che deve essere trasmessa a tutte le genti, perché la Chiesa non è il cenacolo dei perfetti ma il grande e variopinto Popolo di Dio, d'altra parte ci sembra che il modo proprio per essere più significativi e più « segno di contraddizione » in università, sia quello di offrire a tutti, e quindi certo attraverso un linguaggio che tutti provochi e raggiunga, *non un annuncio minimale ma una proposta vigorosa e rigorosa*: la verità infatti salva in quanto non è diluita, ma in quanto è trasmessa nella fedeltà piena a tutto il suo significato liberante che va certo tradotto ma non tradito.

In questo senso, anche esperienze non numericamente rilevanti (come la FUCI è stata ed è tutt'oggi) possono essere significative in quanto punti di riferimento, proposte capaci di mostrare come la fede, lungi dal creare uomini alienati o frustrati, sia autentica fonte di speranza e dunque di capacità di vivere la vita come vocazione in piena maturità e consapevolezza.

6. Condividere per salvare

6. 1. Questa pedagogia ha come fondamento *la piena condivisione della condizione universitaria*; ma non una condivisione qualunque bensì una condivisione finalizzata alla salvezza. In questo senso è tutt'altro che illegittimo, è anzi doveroso per i gruppi FUCI occuparsi dei problemi anche strutturali dell'università; studiare i problemi politici, sia pure in senso lato, dell'istituzione universitaria, significa fare promozione umana, consapevole e non moralistica, e noi sappiamo che l'evangelizzazione non è credibile se non è accompagnata da un'autentica promozione dell'uomo integrale.

La razionalità non si oppone alla fede, ma trova in essa la propria vivificazione più autentica. Non ci si può illudere di ignorare la necessità della mediazione culturale tra l'essere credenti e la propria responsabilità storica.

E ciò è tanto più urgente e significativo in un momento come l'attuale in cui sembra che nessuno abbia più intenzione di occuparsi seriamente del futuro dell'università e degli universitari; in un simile contesto infatti, è tanto più necessaria da parte dei credenti la testimonianza che la fede non permette il disinteressarsi dell'uomo ma anzi stimola e quasi costringe a compiere uno sforzo di fantasia creativa teso ad aggredire i problemi che lo imprigionano.

6. 2. Proprio da questa « *condivisione per la salvezza* » della condizione universitaria, il fucino impara dunque a dare rilievo alla cultura e all'uso della ragione.

La razionalità, correttamente intesa, non è infatti una delle tante dimensioni dell'uomo, ma l'orizzon-

te all'interno del quale si struttura il suo rapporto con tutto ciò che lo circonda. Per questo è tanto più importante riscoprire la conversione come « *metanoia* », cioè proprio come cambiamento di mentalità, conversione della ragione.

6. 3. Ciò significa che la conversione, pur conoscendo momenti « forti » come il deserto, il taglio netto con « l'uomo vecchio », non può ignorare la dimensione della lenta maturazione quotidiana, del difficile cambiare il modo di capire se stessi e il proprio rapporto col mondo e cogli altri. Per questo ogni cristiano adulto, e tanto più ogni cristiano colto, deve *fare teologia*, deve cioè riflettere sulla fede, liberandosi gradualmente di tutte le sue precomprensioni, nella perenne tensione di acquisirne tutta la mi-

steriosa complessità. E per questo dunque la FUCI ha messo al centro del proprio itinerario di formazione alla fede, accanto all'educazione ad un'intensa spiritualità (meditazione della Parola e liturgia), un paziente cammino di lavoro teologico.

6. 4. Ma l'uso della ragione viene indicato anche come essenziale per operare la *mediazione culturale* tra il proprio essere credenti e le responsabilità storiche che questo comporta dinanzi ai problemi dell'uomo. Molti insuccessi della pastorale giovanile sono stati spesso prodotti dall'incapacità di conciliare l'assoluto col relativo, finendo con il far sconfinare una delle due dimensioni nell'altra. Ciò può essere evitato solo a partire da una rivalutazione del lavoro culturale, che significa accettarsi come creatura, quindi come essere limitato che deve continuamente imparare e faticare per orientarsi nel mondo: deve faticare per comprendere sempre meglio la storia. E proprio questa umiltà diventa la mediazione tra assoluto e relativo, il comprendersi cioè come relativo, immerso nel relativo, ma proteso verso l'Assoluto che ha voluto salvarlo dopo averlo creato.

7. Il gruppo FUCI

7. 1. Dalle analisi e dalle scelte operate in questi ultimi anni scaturisce la necessità di affrontare, all'interno del singolo gruppo un lavoro non settoriale, ma comprensivo delle diverse direzioni ed ambiti di impegno. Troppe volte infatti, spesso per motivi pratici e organizzativi, ma talvolta anche per una non chiara concezione dell'identità della Federazione, alcuni gruppi hanno privilegiato attività specifiche, trascurando del tutto settori vitali di interesse e di intervento.

E' perciò necessario sottolineare con forza la strutturale pluridimensionalità di impegno che comporta



Gruppo
Fuci

Il gruppo Fuci, come luogo di educazione alla fede, è momento di fraternità e spiritualità, di preghiera, di maturazione di un'autentica coscienza ecclesiale.

I fogli di lavoro

la nostra scelta di fondo, quella di essere laici evangelizzatori in università. L'Assemblea Federale del 1978, in particolare, ha individuato le coordinate di fondo che devono qualificare ogni gruppo fucino.

a) Educazione alla fede, lavoro teologico e coscienza ecclesiale.

7. 2. Innanzitutto si è detto, *il gruppo FUCI è un luogo di educazione alla fede*. L'esperienza di fede per essere autentica deve restare in continua crescita e maturare attraverso un itinerario di educazione permanente (sia spirituale che teologica) che parta dalla persona e arrivi alla persona attraverso il gruppo che deve aiutarla a realizzarsi in Cristo.

Assumono così il ruolo centrale *la preghiera* del mattino e della sera (lodi e vespri), *l'ascolto della Parola di Dio, la vita sacramentale, una spiritualità costante e viva*. Nella civiltà delle parole spesso svuotate di senso, nel mondo universitario retorico e ripetitivo occorre ridare spazio al silenzio interiore in cui possa manifestarsi la signoria della Parola che sola può dare vita e salvezza. Nella società, in noi stessi impregnati della cultura del consumo come soddisfacimento immediato del bisogno, non più naturale ma indotto, occorre testimoniare la possibilità concreta di una diversa qualità della vita animata dallo Spirito.

7. 3. Ma la volontà specifica della FUCI è anche quella di creare la consapevolezza della propria fede, una fede che non si oppone alla razionalità, ma la eleva e la sostanzia. Per questo la riflessione teologica scaturisce dal nostro essere credenti e studenti. *Il lavoro teologico* non vuole essere quindi uno studio accademico, disincarnato ed astratto, magari da contrapporre alla cultura.

Significa invece partire dalla condizione universitaria, condizione esistenziale e culturale, dalle domande, dagli stimoli che essa offre, per mettere a nudo in questa la domanda sull'uomo che al fondo trova la propria risposta nella Rivelazione dell'uomo come figlio di Dio, Rivelazione che Cristo ci ha dato e che Cristo stesso è stato.

7. 4. L'educazione alla fede non può prescindere dalla maturazione di una autentica coscienza ecclesiale. L'esperienza universitaria, soprattutto quella dei fuori-sede che abbandonano la propria città e comunità, è quasi sempre esasperatamente individualistica, la disgregazione del tessuto sociale ed umano porta ciascuno all'isolamento ed a una fede vissuta come rifugio individuale ed intimistico.

E' essenziale per questo la vita comunitaria dentro ai gruppi FUCI, una vita fondata sulla comunione col Cristo che è amore e Verità.

La fraternità come qualità costante del lavoro deve contraddistinguere i rapporti personali sia nei gruppi che in università. *La povertà* deve essere assunta come stile evangelico, come risposta all'ansia di giustizia che permane nel mondo giovanile, come libertà dai bisogni indotti, come ricchezza autentica.

7. 5. Ma coscienza ecclesiale significa scoprirsi parte di un Popolo chiamato; di un'assemblea raccolta con i propri Pastori attorno al mistero di Cristo.

Segno di questa comunione è la presenza nel gruppo FUCI dell'Assistente, il suo ruolo all'interno del gruppo è quello di testimoniare la totale alterità della Parola di Dio. Ed in questo senso egli non deriva il proprio ministero dalle proprie qualità personali ma dal mandato che gli è stato affidato dal pastore della comunità.

Vogliamo qui riportare le parole di Paolo VI, sull'opera d'evangelizzazione dei pastori, che ci sembra-

no illuminanti a proposito del ruolo dell'assistente: «come pastori, siamo stati scelti dalla misericordia del sovrano pastore nonostante la nostra insufficienza, per proclamare con autorità la parola di Dio, per radunare il popolo di Dio che era disperso, per nutrire questo popolo con i segni dell'azione di Cristo, che sono i sacramenti, per condurlo sulla via della salvezza, per conservarlo in quella unità di cui noi stessi siamo, a diversi livelli, strumenti attivi e vitali, per animare incessantemente questa comunità raccolta attorno al Cristo secondo la sua più intima vocazione» (E. N. 68).

7. 6. Questo radicamento nella Chiesa locale sottolinea come la FUCI non è una «piccola chiesa», ma parte dell'unica Chiesa che vive delle diverse comunità locali. La comunione con la Chiesa locale e col Vescovo diventa perciò essenziale e si traduce concretamente nella partecipazione alla vita diocesana, portando dentro di essa la propria sensibilità culturale ed esprimendo in essa le tensioni e le speranze che animano la realtà universitaria.

7. 7. Proprio questa scelta di non porsi come esperienza ecclesiale autarchica dà un senso altrimenti solo occasionalistico, all'essere *Federazione* di gruppi.

La FUCI non è infatti una Chiesa parallela, un movimento monolitico che trasmette un suo annuncio di fede, ma è espressione della collaborazione tra gruppi di universitari cattolici che intendono vivere in pienezza la appartenenza e il servizio alle rispettive Chiese locali.

Per questo la struttura federale non è accessoria e marginale ma contraddistingue intimamente l'esperienza fucina rappresentando il segno visibile del suo voler continuamente da un lato rimandare se stessa alla Chiesa locale e al Vesco-

Il lavoro culturale e l'impegno in università sono note caratteristiche che devono qualificare i gruppi Fuci.

vo intorno al quale essa è raccolta, dall'altro richiamare, mediante la dimensione nazionale, la vocazione all'apertura che le Chiese locali hanno per la Chiesa universale. La stessa feconda collaborazione in questa comune fedeltà alla Chiesa locale e universale, e in questo comune stile di servizio ai fratelli.

7. 8. Per quel che riguarda i rapporti con altri movimenti ed aggregazioni ecclesiali, la FUCI dovrebbe anche qui muoversi nell'ottica di una ricostruzione di un tessuto organico di Chiesa, assolvendo a quella che potrebbe chiamarsi una *funzione cattolica ecumenica*, consistente nel contribuire al proseguimento proficuo del dibattito intraecclesiale, con l'apporto fecondo delle diverse sensibilità e posizioni, ma superando quella radicalizzazione fine a se stessa di posizioni interne alla Chiesa, che rischia di costituire troppo spesso un rifiuto del confronto e, ancor di più, è di frequente di ostacolo alla stessa comunione ecclesiale; non per cercare unanimismi forzati, ma per rispettare le singole specificità e permettere che contribuiscano alla crescita della Chiesa come comunità fraterna e universale, come popolo di Dio in cammino verso il Regno.

b) Lavoro culturale

7. 9. Si è già detto della centralità che nell'esperienza fucina occupa il *lavoro culturale* inteso come risposta matura all'ansia di comprendere il mondo per salvarlo e servirlo. L'A.F. di Roma ha confermato questa centralità che deriva dalla convinzione che il cristianesimo è una trasfigurazione e non una mortificazione dell'umano: il lavoro culturale ha dunque una autonoma specificità che gli deriva proprio dall'essere ricerca della verità, dell'unica verità che rende liberi.

7. 10. L'impegno culturale della FU-

CI, d'altro canto, in quanto deriva dalla volontà di vivere fino in fondo la propria condizione di studenti universitari, non può limitarsi ad un lavoro interno ai gruppi, ma deve trovare spazi concreti di elaborazione e di proposta dentro l'università, lo sforzo della riflessione culturale deve essere teso a fare emergere la capacità di una *coscienza critica* nei confronti della realtà come atteggiamento metodico di fondo, e a scoprire nelle diverse correnti culturali quella ricerca di senso che è costitutiva di ogni uomo. E' in questa prospettiva che la riflessione culturale può trovare il suo nesso con il lavoro teologico, nello scoprire la propria verità nel Cristo, Logos incarnato.

7. 11. Questo lavoro va compiuto in *tutti gli ambiti del sapere* e non solo in quelli umanistici tradizionalmente delegati a questa funzione. La complessità della società contemporanea e della sua organizzazione del sapere coinvolge infatti sempre più il settore scientifico e tecnologico che non possono essere considerati come ambiti obiettivi e neutri così da sfuggire ad ogni giudizio di verità e di valore.

E' fondamentale perciò la conoscenza e la verifica delle premesse culturali di ogni proposta, come anche l'analisi dei fattori e delle finalità socio-economiche che stanno dietro l'elaborazione culturale e le realtà storiche ed istituzionali. Questo tipo di riflessione non può perciò prescindere dal confronto preciso con il *tessuto culturale del territorio*, proprio per poter superare la realtà dell'università come cellula isolata dal contesto sociale.

c) Impegno in università

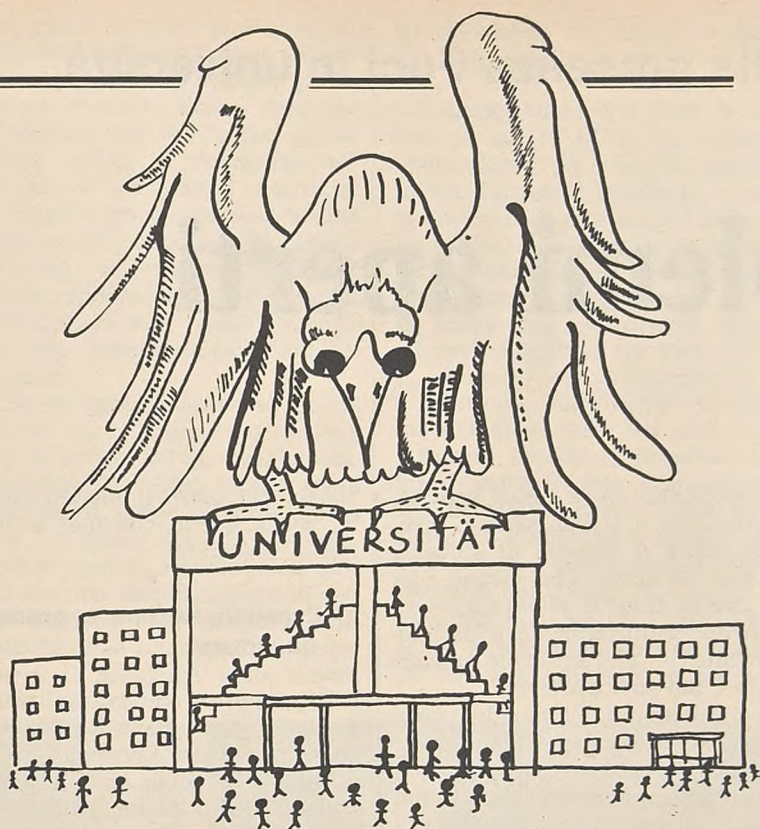
7. 12. La premessa fondamentale di ogni impegno di evangelizzazione e promozione umana in università è la reale *condivisione della condizione universitaria* per evitare di tra-

sformare la missionarietà in operazione intellettualistica e paternalistica. Occorre perciò che ciascuno sia presente fisicamente in università, in tutti i momenti della sua vita, sia nell'ambito dell'attività didattica che politica.

7. 13. Questa presenza non è attivismo in quanto si fonda su una riflessione sulle *problematiche universitarie*; a tal fine tutta la federazione sta compiendo uno sforzo di analisi attraverso momenti di incontro sia locali, che nazionali. Questo lavoro non è però fine a se stesso: l'attenzione che vi è sottesa è infatti quella pastorale-missionaria che informa di sé tutta la FUCI. Un'attenzione che si esplica in varie forme e in vari modi a seconda delle singole realtà universitarie.

7. 1. La proposta che la FUCI va sperimentando a livello nazionale è comunque quella dei *Gruppi di Facoltà* visti come occasioni che la FUCI offre a tutti gli universitari per riflettere sulla propria condizione studentesca e umana in genere fino a porsi le domande ultime, le domande che coinvolgono il senso stesso della vita. Si cerca così da una parte di instaurare, con quanti incontriamo, il dialogo della conversione, lo scambio cioè aperto e libero dei propri problemi, che non diviene frustrante e disperante in quanto è destinato a far emergere lentamente la verità sull'uomo creatura e figlio di Dio.

Dall'altra si tende a creare, in collaborazione con i docenti disponibili, uno spazio vitale di riflessione critica sul sapere e sui contenuti che l'università propone. In uno sforzo interdisciplinare di collegamento tra i vari insegnamenti e nell'apertura alla realtà sociale e territoriale, il gruppo di facoltà, come proposta aperta a tutti, cerca di far emergere il senso storicizzato di un lavoro spesso subito passivamente e privo di aggancio, co-



I fogli di lavoro

loro città, vengono spesso sradicati anche dalla propria cultura e comunità ecclesiale, ma anche agli studenti che, non frequentando a tempo pieno, sentono l'esigenza di un cammino di crescita che tenga conto del loro essere universitari. In secondo luogo, i gruppi non di sede prestano alla loro Chiesa locale, in collaborazione con le altre realtà diocesane, un servizio di animazione culturale, stimolando nel contempo tutta la comunità a farsi carico della condizione giovanile dell'universitario, che spesso è condizione di sradicamento e di individualismo.

me lo studio universitario.

Attraverso i gruppi di facoltà la FUCI propone quindi agli universitari, soprattutto non credenti, un cammino alla ricerca della propria vocazione, e uno strumento per la riappropriazione critica del proprio essere all'università, per l'inserimento del lavoro individuale in un lavoro collettivo, per evitare la parcellizzazione dello studio e il suo disincarnarsi dalla vita personale e sociale.

7. 15. Questo impegno non può prescindere dall'elaborazione costante di una *analisi sull'università*, sui nodi strutturali della sua crisi, sul ruolo, funzionale o meno, che essa svolge nella società. Da questa analisi sarà poi possibile elaborare una strategia di servizio agli universitari.

In questa globale *strategia di servizio* vi deve essere innanzitutto il servizio pastorale ad un mondo umano sempre più preda della disgregazione o della integrazione acritica.

7. 16. Ma servizio significa anche lottare per una risposta adeguata delle strutture universitarie ai problemi del diritto allo studio, non solo come possibilità reale di accesso all'università, ma anche come garanzia di qualificazione culturale

e professionale, di raccordo col territorio e col mercato del lavoro, di servizi efficienti e generalizzati. Ciò non significa tuttavia puntare ad un astratto ed astorico assistenzialismo statalistico e burocratico bensì promuovere una politica di servizi partecipata e gestita dalle realtà della società civile inserite in una sintesi unitaria.

E' in questo quadro di lotta per un'università autenticamente democratica che si colloca l'impegno dei gruppi per realizzare esperienze autogestite di servizi concreti richiesti dalle diverse realtà locali: accoglienza ai fuori sede, mense, alloggi, servizio alle matricole, sussidi di studio, ecc.

d) Gruppi non di sede universitaria

Ma la condivisione della condizione universitaria non è dovere solo dei gruppi di sede, ma anche di quelli che vivono in centri privi di università. E' chiaro tuttavia che le modalità di tale condivisione saranno diverse. In primo luogo il servizio che un gruppo FUCI non di sede universitaria offre è un punto di riferimento spirituale e un luogo di maturazione critica agli studenti che, costretti ad abbandonare la

8. Conclusioni

8. 1. Tutta l'elaborazione teorica che qui siamo andati ripercorrendo non ha mai perso di vista la *sperimentazione concreta di nuove modalità* di presenza e di servizio della FUCI in università: si sono seguiti sempre con molta attenzione i diversi tentativi che i gruppi andavano conducendo per superare difficoltà analoghe; di questi esperimenti si sta operando una sintesi che, pur nel rispetto della struttura federale e nella massima valorizzazione della storia di ognuno, miri alla creazione di una nuova, comune, anche se non piattamente uniforme, fisionomia fucina.

8. 2. Questo compito, reso necessario dalla naturale brevità della militanza, che comporta un continuo cambiamento nella base come nei responsabili, è reso perciò più urgente dalla crescita veramente vertiginosa del numero dei nuovi gruppi, appare oggi facilitato da un reale e promettente irrobustimento di quella *amicizia fucina*, intesa come aiutarci reciproco a crescere e a progettarsi, che da sempre ha costituito il fondamento umano, esistenziale e spirituale sul quale ha potuto radicarsi l'esperienza della FUCI.

Interrogativi sulla presenza Fuci in università

Problemi aperti

Le scelte di fondo che da sempre hanno caratterizzato la Federazione, richiedono la propria attualizzazione nella concretezza storica; giorno per giorno la presenza della FUCI acquista anche senso a partire dalla capacità di misurarsi con i compiti che essa stessa si è data, nel loro incontro con le richieste e le domande che le situazioni contingenti avanzano.

Presentiamo qui di seguito alcuni temi che rappresentano problemi aperti per tutta la Federazione.

Li esponiamo schematicamente e in chiave problematica proprio perché non sono stati definiti con la sufficiente chiarezza.

a) Quali interlocutori

Questo primo punto, come anche i successivi, sorge dalla constatazione che le questioni irrisolte della Federazione riguardano per la maggior parte il rapporto con l'università, o meglio con gli universitari, e questo proprio dopo la scelta fatta al Congresso di Napoli di ricentrare la nostra attività sul lavoro universitario.

Negli ultimi anni l'università di massa ha subito trasformazioni che forse preludono ad un più complessivo cambiamento; sta infatti progressivamente diminuendo il peso dell'esperienza universitaria non soltanto all'interno della società, ma anche in quel mondo giovanile che appena qualche anno fa si era riversato in massa negli atenei, trasferendovi tutti i propri problemi generazionali. In questa università che abbiamo di fronte, e che nominalmente rimane di massa, è in atto una costante diminuzione (per calo delle iscrizioni e aumento della «mortalità») delle persone che

vi si dedicano come unica attività, «universitari a tempo pieno», mentre aumenta il numero di studenti tali solo di nome, che vivono una vita che di fatto li allontana — fisicamente, culturalmente e psicologicamente — dall'ambiente universitario e dai suoi problemi.

Se dieci anni fa il mondo giovanile ruotava intorno all'istituzione universitaria, magari per esprimervi delle tensioni che con questa non avevano un riferimento diretto, ora l'università è per lo più ignorata.

Sorgono quindi alcuni interrogativi:

— che senso può avere in questa situazione una Federazione *universitaria*? E più in particolare, come si traduce la fedeltà alla condizione universitaria in una realtà che registra un pluralismo di figure studentesche? A chi ci rivolgiamo in concreto: allo studente-studente, allo studente-lavoratore o a chi altro?

— Volendo allargare i termini della questione ci si dovrebbe chiedere se di questa fedeltà alla condizione universitaria si debba dare una interpretazione «intensiva» — come attenzione privilegiata a chi frequenta e conduce «vita universitaria» — oppure «estensiva» — non perdendo di vista l'ambito più generale della vicenda giovanile, in cui i temi esclusivamente universitari occupano uno spazio sempre più ridotto.

— Corollario dell'interrogativo precedente sarebbe il chiedersi se in questo tempo che ci sembra proporre una separazione tra problematiche giovanili e mondo universitario divenga inevitabile l'alternativa tra specifico universitario e attenzione alla condizione giovanile, e piuttosto non sia possibile ricercare una sintesi tale da rendere significativa la nostra scelta univer-

sitaria per tutto il mondo giovanile, anche quello che non si incontra in università.

b) Evangelizzazione e promozione umana

Il rapporto tra evangelizzazione e promozione umana è stato assunto a partire dal Convegno ecclesiale di Roma, come uno dei cardini nell'esperienza di un gruppo ecclesiale che si trova impegnato nel civile.

Per la FUCI il compito di promozione umana si pone nei termini di un lavoro da svolgere in università, ed infatti proprio nel Congresso di Napoli del '77 vi fu la prima seria considerazione sulla necessità di connettere tra di loro l'evangelizzazione e il lavoro universitario. L'ipotesi su cui si lavorò a Napoli era fondata sull'idea che di fronte alla crisi giovanile fosse necessario impegnare grandi energie sul versante della rimotivazione esistenziale, insistendo in modo particolare nel colmare il vuoto lasciato dalla crisi delle ideologie e delle utopie politiche con il recupero di un modo di far cultura — modellato su un'idea di ragion critica — che prima di incarnarsi in una qualsiasi forma di impegno nella realtà non lasciasse senza risposta quelle fondamentali domande di senso alla vita che in un periodo di drammatica crisi, si erano venute acutizzando. Questo recupero della razionalità critica lo si è più volte sottolineato in questi anni, è un'interessante ed originale ipotesi di lavoro che tra le tante forme di promozione umana ne definisce una, quella appunto legata al lavoro culturale, che per la sua stessa natura implica un discorso di attenzione alla condizione universitaria.

Ma appunto perché questo lavoro svolto nella cultura si pone sul piano della promozione umana, quindi come un servizio « laico » reso agli altri uomini che ha come primo obiettivo quello di ricostruire all'agire storico una carica motivante che tragga i propri motivi da una consapevolezza razionale dei quesiti di fondo dell'esistenza umana e del loro rapporto con le situazioni contingenti, ci sono alcuni interrogativi che inevitabilmente dobbiamo porci:

— Se si vuole mantenere la distinzione tra il momento dell'annuncio e quello del servizio prestato all'uomo nei vari campi della sua esistenza, sorge la domanda se non si sia corso il rischio in questi ultimi anni di stabilire una quasi automatica identificazione tra evangelizzazione e promozione umana, talché ci è sembrato di poter risolvere il problema della nostra

c) Domanda di senso e lavoro culturale

I gruppi di facoltà sono le iniziative in cui la FUCI ha cercato di concretizzare la propria ipotesi di lavoro culturale; in essi lo sforzo di comprensione e di analisi della realtà assume una dignità propria come lavoro di promozione dell'uomo, e questo avviene in un confronto aperto tra prospettive culturali ed antropologiche tra loro differenti, condotto con attenzione critica e continuo riferimento al problema dell'esistenza e dei suoi fini.

Questo lavoro si inserisce all'interno dell'orizzonte complesso costituito dalle opzioni culturali, etiche e politiche che animano la nostra società; per questo motivo all'interno dei gruppi di facoltà ci si incontra non soltanto per discutere le implicazioni che la domanda di senso ha per noi singoli e per

mai in astratto ma sempre secondo una sua storicità che si definisce in scelte e proposte che per quanto relative e parziali non sono mai indifferenti per la fede.

D'altro canto non è sulla base di progetti politici o culturali che si evangelizza, perché significherebbe ridurre troppo drasticamente il valore di verità del messaggio cristiano all'interno di coordinate umane e contingenti. C'è allora da domandarsi se il lavoro culturale di cui i gruppi di facoltà sono luogo, a motivo della presenza in esso di preoccupazioni in tema civile e in senso lato « politico », non sia da leggere come pre-evangelizzante, ovvero già nell'economia della Grazia e dell'Evangelo, ma non direttamente evangelizzatore, o addirittura esclusivamente come promozione umana.

— Il problema precedente, se nel gruppo di facoltà si evangelizza oppure no, introduce un ulteriore interrogativo: quanta parte dell'attività fucina ricopre il lavoro nei G.d.F.? e ancora: i G.d.F. esauriscono in sé tutta la presenza Fuci in università? Inoltre, qualunque sia la risposta che viene data a questa domanda rimane da definire esattamente la fisionomia dei G.d.F., e se essi si risolvono nel lavoro culturale o contengono anche qualcosa di diverso.

d) Domanda di senso ed evangelizzazione

Fin qui abbiamo visto l'essenzialità del momento di promozione umana ai fini di un'autentica e liberante evangelizzazione; con questo abbiamo giustificato anche la necessità di svolgere un serio lavoro culturale, e di svolgerlo attraverso i G.d.F. Abbiamo però visto pure che l'attività che essi svolgono (almeno secondo l'impostazione data loro dal Congresso) se per un verso non deve essere considerata meramente « tattica », d'altra parte non può neppure divenire l'unica forma di espressione di quella valenza missionaria che costituisce lo specifico della presenza fucina in università. Se la condizione preliminare per il definirsi di una domanda di senso è il richiamo alla ragion critica, non è però in questa che troviamo tutte le risposte richieste da quella domanda; ad interrogativi di natura esistenziale non deve essere data risposta con formule concettuali che eludano la concretezza facendosi schermo di disin-



presenza in università in chiave esclusivamente culturale affidandoci interamente alle attività svolte all'interno dei gruppi di facoltà.

— E c'è anche da chiedersi se questa conseguenza fosse implicita già nei presupposti teorici del Congresso, o piuttosto non sia nata nel momento in cui si è cercato di attualizzare quei presupposti, proprio tramite la proposta dei gruppi di facoltà.

Ma per procedere con maggiore chiarezza sarà meglio distinguere i due momenti — quello dell'evangelizzazione e quello della promozione umana — nel loro rapporto con l'ipotesi scaturita a Napoli, cioè l'idea di leggere la situazione giovanile e le possibilità di intervento in essa in chiave di « questione del senso ».

la nostra vita ma anche per come questa si pone sul piano della società civile, nella quale si ritrovano la stessa richiesta di motivazione e la stessa ricerca di una direzione ideale e progettuale che ognuno sperimenta per sé.

Ma anche qui allora non possono trascurarsi alcune questioni:

— Una prima pone il problema se esista nella realtà della Federazione un'unica comprensione di quale sia lo scopo e la natura dei Gruppi di Facoltà, o se non si debba piuttosto registrare una diaspora di significati, che variano di periodo in periodo, di gruppo in gruppo.

— Un secondo quesito riguarda il nesso che intercorre tra gruppo di facoltà e annuncio della Parola. Da un lato infatti si deve riconoscere che l'evangelizzazione non si dà

RICERCA

In Assemblea Federale tutti i gruppi hanno riconosciuto la necessità di rendere RICERCA uno strumento efficace di dialogo e di riflessione puntuale, qualificato, vivace e aperto al nuovo.

Per realizzare una rivista che sia uno strumento di lavoro per i gruppi ma anche una voce significativa nel mondo universitario ed ecclesiale occorre uno sforzo finanziario notevole.

Per questo è necessario che tutti si sentano impegnati ad abbonarsi e a diffondere RICERCA. E' questo il primo passo verso l'autofinanziamento: per ogni abbonato vi chiediamo un nuovo abbonato.

Quote di abbonamento

Annuo L. 5.000
Sostenitori L. 10.000
Esteri L. 7.000

da versare sul c/c n. 35038009 intestato a « Ricerca » FUCI.

carnati schemi antropologici. Sorge allora la questione di come conciliare l'esigenza di impegno all'interno della cultura con la traduzione in effettivo servizio storico di questo nostro lavoro.

— Forse oggi prima di promuovere uno sforzo di pensiero critico c'è bisogno di accertare quale spazio un simile discorso troverebbe in un mondo giovanile dilaniato da molte e contraddittorie esigenze; e questo pone il problema di fino a che punto sia lecito rimanere fedeli « profeticamente » ad una propria idea e, quanto non sia invece necessario correggerla per adeguarla alle situazioni reali, rispettando lo spirito di missionarietà della nostra esperienza.

— Ma in che modo affiancare e introdurre nelle analisi condotte a Napoli nel '77 questa esigenza di ricreare un ambiente in cui le forme della vita umana possano essere ricucite insieme in un tutto sensato in grado di dare ragione di un impegno storico? Che rapporto intercorre tra la rimotivazione esistenziale, la sua espressione attraverso l'indagine razionale su quelle questioni di fondo che coinvolgono l'esistenza di ogni persona e la ricerca di una risposta a queste « domande prime » nella Parola di Cristo e nel suo messaggio salvifico?

— E qual è lo stile che si richiede oggi a chi vuol farsi carico dell'annuncio alle realtà giovanili? Cosa conta di più, insistere in quella tensione demitizzatrice e relativizzante che mirava costantemente a sottolineare l'irriducibilità del messaggio cristiano di salvezza a semplice ideologia, utopia terrena, o progetto culturale, e che poneva la forza liberante del cristianesimo proprio in questa ribellione contro le mistificazioni, qualsiasi esse fossero? Oppure oggi si impone, nel generale vuoto di iniziativa, manifestare la nostra solidarietà alla condizione umana esprimendo proposte operative, facendoci carico di una progettualità anche storica, senza per questo venir meno alla consapevolezza del carattere provvisorio di ogni « soluzione » umana? O ancora il compito che si delinea oggi è quello di trovare lo spazio per una sintesi tra queste due aspirazioni, tentando un difficile, ma non per questo meno affascinante, equilibrio tra sfida dei tempi e testimonianza dell'eterno irriducibile?

Una scelta vocazionale

Quello che stiamo vivendo è un momento di particolare impegno per la Federazione: la ripresa oggettiva che è rilevabile dalla nascita di nuovi gruppi, nell'accresciuta vitalità di molti di quelli già esistenti, è segno della significatività che nella situazione attuale può avere una proposta come la nostra e costituisce dunque per noi una precisa responsabilità: è più che mai necessario infatti, che tutti assumiamo come nostri i problemi della Federazione nel suo insieme a iniziare da quei momenti — come l'adesione — in cui più concretamente è essenziale l'apporto di ognuno.

Se al momento attuale il meccanismo dell'adesione non funziona — manca un'effettiva corresponsabilità economica, regolarità nei tempi e nei modi di iscrizione — dobbiamo tutti farci carico di questa situazione, riconoscendo che non è di un semplice rilancio organizzativo che c'è bisogno, ma di un cambiamento di mentalità in ciascun gruppo e in ciascun singolo al suo interno, di una maturazione di consapevolezza della propria appartenenza alla Federazione.

E almeno due distinti ordini della questione occorre, a questo riguardo, prendere in considerazione: innanzitutto quello specifico della sensibilità associativa dei gruppi, del peso dato alla propria scelta di essere FUCI, che evidentemente si esprime prioritariamente nel tipo di lavoro e di proposta condotti, nella effettiva messa in atto delle tematiche e delle scelte della Federazione, ma che si incarna anche nella qualità e quantità della propria presenza nella vita associativa, nella disponibilità dell'impegno richiesto delle attività comuni (in particolare i vari appuntamenti che a livello nazionale e

regionale ci trovano riuniti nel corso dell'anno, il lavoro di sussidiazione e collegamento — FUCINFORMAZIONI — i contatti con il centro) che si traduce anche, non secondariamente, in una solidarietà economica che non è la quota fiscale richiesta per le spese di gestione del vertice, ma è responsabilità direttamente assunta nella scelta di darsi dei servizi comuni come necessaria condivisione del peso finanziario che questo comporta.

A questo livello il problema è di come far maturare la scelta vocazionale, a presa di coscienza profondamente motivata e motivante tutta la propria vita, e non solo quella presente, una convergenza spesso solo generica e scarsamente giustificata a se stessi.

Proprio per questa ragione è più corretto parlare di adesione a un gruppo FUCI che non semplicemente alla Federazione e di fatto il sistema attuale di iscrizione non è il tesseramento: è il gruppo tutto insieme, nella sua identità specifica che si è data («ogni gruppo stabilisce le modalità di adesione dei propri membri» — art. 3, Regolamento FUCI), che viene a far parte della Federazione, non si entra da soli e questo tutt'altro che «diluire» le responsabilità personali di questa scelta, che allentare il legame del singolo con la Federazione, ne costituisce all'opposto, un effettivo rafforzamento ed approfondimento.

Quella che nella FUCI si incontra è innanzitutto una comunità che si raccoglie attorno al mistero di Cristo morto e risorto per noi, nella comunione spirituale che solo possono fondare l'ascolto della Parola e la consumazione del suo corpo e del suo sangue nell'Eucarestia; è un «luogo in cui il mistero e la

missione della Chiesa trovano un modo visibile e operativo di esprimersi e realizzarsi» (art. 1 regolamento FUCI).

Proprio perché la Federazione scaturisce dai gruppi e non, viceversa, li costituisce, la scelta fucina assume il valore di un'esperienza educativa integrale cui altrimenti non potrebbe in nessun caso pretendere: solo all'interno di questa effettiva comunione ecclesiale, infatti, questa esperienza di senso non si sovrappone verticisticamente al singolo, non gli viene offerta come uno schema polivalente di principi astratti ma lo accoglie effettivamente improntandosi anche sulla sua concretezza individuale e può autenticamente interpretare la sua trascendenza. Per questo rispetto ad essa non ci può essere una scelta periferica e provvisoria, entra in gioco quanto di più importante ci sia per noi: non è certo in questa realtà particolare che può identificarsi la nostra appartenenza ecclesiale, ma qui essa trova «visibilità ed operatività», perché qui si apre uno spazio nella Chiesa locale ordinato specificamente alla nostra condizione di universitari, alla sua esigenza di un comunitario approfondimento globale — spirituale, culturale, sociale — in vista delle scelte decisive che in questa particolare fase della nostra vita siamo chiamati a compiere.

E' in questa prospettiva che si pongono tre coordinate fondamentali in cui si caratterizza l'adesione ad un gruppo FUCI e che giustificano la specificità di questo in ambito ecclesiale facendo della scelta fucina la condivisione missionaria della propria peculiare — di giovani e di universitari — condizione di credenti.

Stanno infatti alla base della nostra esperienza: l'intuizione della

I fogli di lavoro

L'educazione alla fede è crescita nella consapevolezza della propria missionarietà, della maturazione comunitaria e della responsabilità storica a cui ci obbliga la nostra chiamata.

profonda connessione che lega missionarietà e educazione alla fede (incontro salvifico con Cristo Gesù e scelta vocazionale); quella dell'intrinseca maturazione comunitaria di ogni vocazione individuale; quella della necessità di fare nostra cosciente responsabilità l'incarnazione storica che imprescindibilmente assume la nostra appartenen-

za che non c'è maturazione di fede se non nel servizio, nella donazione, nella testimonianza.

Secondo elemento costitutivo da mettere in rilievo è la considerazione del fatto che ogni vocazione, anche la più particolare e solitaria possibile, nasce sempre nel disegno di Dio in vista di una specifica esigenza della comunità. E per-

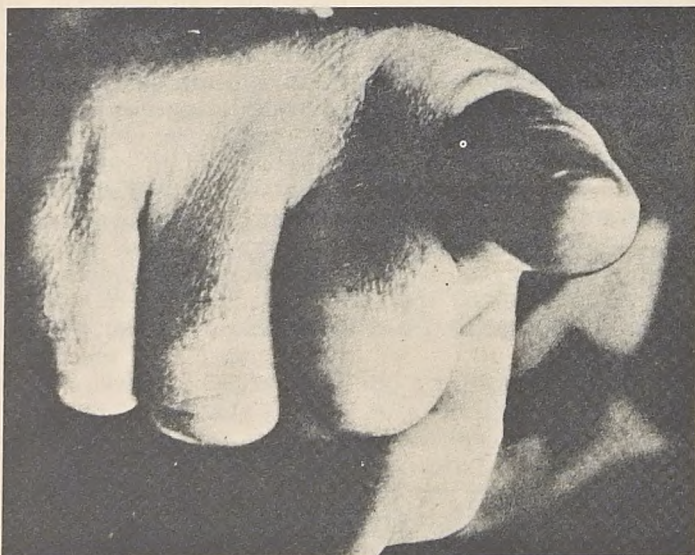
sapevolmente, perciò, limitata e limitante — in cui solo ci è dato arrivare a comprenderlo e viverlo in tutta la sua pienezza.

E' il riconoscimento infatti dell'intrascendibile mediazione storica cui essa è sottoposta nel suo farsi visibilità, da indeducibile momento interiore (adesione, perdono di grazia, al Signore) nel suo farsi cioè da un lato comportamento esteriore — vita cristiana —, dall'altro condivisione comunitaria di un'unica salvezza.

E' un passaggio che non dipendendo integralmente da noi è però affidato alla nostra responsabilità: qui diventa esperienza il dono ricevuto e perciò esercizio della nostra volontà e razionalità, qui esso diviene impegno di conversione personale e collettiva.

Per questo ha senso allora, e non strumentale, e non marginale, vivere la propria appartenenza ecclesiale in una declinazione particolare che pure individuandola e circoscrivendola, ne diviene ricchezza e approfondita significatività. Ha senso impegnarla in scelte culturali, sociali, non totalizzanti, non tali cioè da pretendere di esaurirne la portata, ma che proprio nella loro intrinseca limitatezza sono dimensione indispensabile perché non solo il singolo, ma tutta la comunità cristiana possa essere credibile testimone di una speranza di salvezza che va oltre la storia ma non è data fuori di essa.

L'esperienza ecclesiale del gruppo si apre così ad un rapporto dinamico e consapevole con il proprio tempo: «la Federazione è struttura di servizio e di collegamento continuativo tra i gruppi, promuovendo occasioni di confronto e di dialogo per l'arricchimento e la crescita della loro vita nella realizzazione di obiettivi comuni» (art. 1, cap. 1, regolamento FUCI).



za (da cui in particolare è posto il valore di una scelta federativa).

In primo luogo il fatto di legare in un unico obiettivo costitutivo l'annuncio evangelizzatore ai lontani e la promozione vocazionale dell'esperienza di chi ha già incontrato il suo Salvatore, è sottolineatura esplicita della loro mutua imprescindibilità; non c'è l'uno senza l'altro, ad intra e ad extra i due impegni vengono a fondarsi reciprocamente: come il cammino comunitario interno si verifica, in certo senso, su quello compiuto all'esterno come presenza evangelizzatrice, così per il singolo l'itinerario personale di formazione si misura direttamente sulla sua assunzione di responsabilità missionaria nella consapevol-

zione che non c'è maturazione di fede se non nel servizio, nella donazione, nella testimonianza.

E se il Signore ci chiama sempre, in ogni caso e in ogni modo, non in tutte le condizioni possiamo sentirlo e ci sono luoghi privilegiati di ascolto, come la vita comunitaria in cui la domanda su che cosa Dio vuole da noi diviene maturazione quotidiana realizzata pregando, lavorando, studiando insieme agli altri.

E questo — ed è una terza connotazione dell'adesione ad un gruppo FUCI — non in una pretesa di assolutezza che sarebbe mistificazione, ma nella concretezza — con-

Obiettivo autofinanziamento

Sono ormai anni che le relazioni al bilancio della FUCI si concludono con identiche osservazioni sull'incapacità della Federazione a sostenersi mediante l'autofinanziamento, ed è divenuto invece elemento tanto costante quanto poco gradito un crescente disavanzo al quale si riesce a far fronte solamente incrementando debiti già consolidati.

Per quanto le cifre di questo disavanzo siano piuttosto contenute, e comunque non tali da creare motivo di immediata preoccupazione, il dato allarmante che deriva dalla struttura delle entrate e delle spese proviene dall'osservare come le difficoltà che si incontrano nel far « quadrare i conti » si ripercuotono anche sul piano organizzativo, con gravi conseguenze di ordine associativo.

Infatti le spese sostenute ogni anno si risolvono quasi totalmente nell'ordinaria amministrazione, contribuendo a mantenere in vita le attività già esistenti più che a svilupparle; attività che se fino ad oggi non hanno dovuto subire una progressiva riduzione a seguito della diminuita disponibilità economica lo si deve principalmente al ricorso all'autofinanziamento, che in alcuni casi (Consiglio Centrale, convegni e assemblee regionali) si è rivelato assolutamente determinante.

E' però evidente che un autofinanziamento che si affida solo alla buona volontà dei consiglieri e di chi prende parte a qualcuna delle iniziative della FUCI per i problemi economici più generali, non può riuscire a garantire quel minimo di informazione dei gruppi. E' certo comunque che è sulla via dell'autofinanziamento e della corresponsabilità economica che si deve insistere per raggiungere l'obiettivo di autosufficienza finanziaria.

Questo riassetto delle finanze è una premessa indispensabile ad ogni riorganizzazione del lavoro federativo, senza di cui non è concretamente possibile potenziare le attività già svolte o dare impulso a nuove iniziative. Ancora oggi solo 1/3 del bilancio viene impiegato in servizio a tutti gli effetti associativi; parte ricade sotto la voce « convegni, viaggi e rimborsi » e parte invece alimenta la stampa. In realtà quest'ultima è l'unica voce di spesa che ricopre un ruolo propulsivo nel lavoro della Federazione, ciò nonostante sostenere RICERCA e FUCINFORMAZIONI diventa sempre più difficile a seguito dei continui rincari delle materie prime e dei processi di lavorazione (è di questi giorni un aumento del

normale processo di lievitazione dei prezzi sia per l'aumentata richiesta di servizi che devono di continuo essere adeguati ad una realtà associativa in crescendo qualitativo e quantitativo.

Rispetto agli altri anni, oggi è molto più sentita l'esigenza di un coordinamento maggiormente efficace tra i gruppi: questo significa un accresciuto impegno per permettere ai responsabili regionali di viaggiare più spesso e per dare maggiore diffusione alla stampa federativa. E la premessa per questo lavoro di riorganizzazione dell'attività è, come si è già detto, un riequilibrio delle finanze; a questo proposito ogni aderente alla FUCI deve essere ben consapevole di come la natura dei finanziamenti sia



20 per cento del costo di RICERCA).

I restanti 2/3 della somma a cui ammontano le spese complessive vanno invece a coprire le uscite relative al personale della Presidenza Centrale; con queste si intendono indicare i rimborsi attribuiti ai dirigenti per la loro permanenza a Roma e di compensi a collaboratori vari (Amministratori, personale di segreteria).

Dal panorama complessivo sopra delineato risulta in modo evidente come mentre da un lato ci troviamo di fronte ad una struttura delle entrate piuttosto rigida, dall'altro le uscite sono destinate ad aumentare costantemente sia per il

negli ultimi anni cambiata, e pertanto non si può fare affidamento su interventi esterni come era prevalentemente nel passato, ma è necessario invece diventare consapevoli che solo da una razionalizzazione interna alla stessa Federazione si possono trovare i mezzi economici per far fronte alle diverse attività e consentire il superamento di questo stato di semplice « sopravvivenza » delle strutture esistenti per dar loro uno slancio rinnovato.

E' assolutamente impensabile che si continuino a considerare i servizi disposti dal centro nazionale come un « dovuto » delle cui spese la base non si deve far carico.

La condivisione in Fuci significa anche corresponsabilità economica. Occorre far maturare una coscienza associativa capace di farsi carico anche delle difficoltà finanziarie.



Questo che poteva avvenire quando la Federazione aveva ben altra disponibilità economica, ora non è soltanto disastroso sul piano finanziario ma rappresenta anche un fallimento di ordine educativo.

Infatti il problema della corresponsabilità economica di tutti i gruppi alle spese connesse a servizi associativi è intimamente legato alla questione dell'adesione alla FUCI: in una Federazione il termine «condivisione» non si applica soltanto ai contenuti culturali che ne costituiscono la linea, si spinge invece fino a riguardare anche i mezzi messi in opera per attuare nella pratica la linea adottata.

A questa corresponsabilità economica corrisponde quindi una più globale coscienza che l'inserimento e la partecipazione al lavoro associativo si misura su tutti i diversi livelli della vita federativa, senza questo senso di responsabilità la nostra stessa natura «federativa»,

corre il rischio di svuotarsi di parte del suo significato cedendo ad un «angelismo» in tema finanziario che sarebbe quanto mai inopportuno in un momento come questo.

Una proposta di autofinanziamento

Il discorso sviluppato fin qui ha messo in luce la necessità di ripensare il tema dell'autofinanziamento, per far sì che possa occupare nel bilancio della FUCI uno spazio superiore all'attuale e troppo esiguo 7 per cento. Se si dovesse ricavare dalla cifra di adesione ricevuta l'anno passato il numero di iscritti alla FUCI dovremmo concludere che non siamo più di 500; in realtà sappiamo di contare su almeno 2.000-3.000 ad essere pessimisti, tra aderenti e simpatizzanti.

E' segno che qualcosa non va nel sistema delle iscrizioni e degli ab-

bonamenti a RICERCA, o almeno che certe nozioni apparentemente scontate si scoprono non essere tali per i gruppi più recenti (ma spesso anche per i più datati).

Non giudicando opportuno per ora modificare detto sistema, e questo per motivi di ordine non tanto economico quanto educativo e culturale, si rende allora necessario insistere perché venga adottato con maggiore efficienza: se infatti le premesse della corresponsabilità economica vengono accettate da tutta la Federazione, non si vede perché non debba essere applicato con rigore un unico metodo, la cui accettazione divenga una delle condizioni dell'essere FUCI.

Naturalmente questo sistema di autofinanziamento deve essere accettato dopo una discussione che coinvolga tutta la Federazione, è per questo che la Presidenza ha elaborato la seguente proposta da presentare in Assemblea Federale:

— Come nel sistema già adottato, norma di iscrizione rimane il versamento tramite il gruppo a cui si appartiene della quota di Lire 5.000, che dà diritto anche all'abbonamento a RICERCA.

La cifra è mantenuta in termini contenuti anche per quest'anno in considerazione della tendenziale assenza di pecunia nelle tasche degli studenti universitari; questa quota che per la sua entità è poco più che simbolica, se venisse effettivamente versata da tutti contribuirebbe ad alleggerire il deficit finanziario.

— Una seconda forma di autofinanziamento dovrebbe invece coinvolgere tutto il gruppo, il che avrebbe oltretutto un non trascurabile ruolo educativo in quanto richiederebbe la responsabilità di ogni singolo di fronte ad un impegno assunto dal gruppo nel suo insieme. Ciò andrebbe nel senso già espresso nel criterio di adesione, perché

Ricerca può diventare un efficace strumento di autofinanziamento diffondendolo ovunque con abnegazione...

I fogli di lavoro

accanto all'atto personale di adesione (rappresentato dal versare la quota individuale) vi sarebbe un impegno collettivo, riflesso pratico della solidarietà che all'interno di una stessa vita di fede e del medesimo lavoro di gruppo lega tra loro i membri.

Tecnicamente questo contributo finanziario richiesto al gruppo potrebbe provenire dalla diffusione di RICERCA; si tratta però di non risuscitare tentativi già fatti (come l'infruttuoso invio di pacchi ai gruppi perché li vendessero) ma di studiare un sistema con cui vincolare ogni gruppo ad un piano globale.

Più che alla buona volontà di un militante preso in un giorno in cui è particolarmente ben disposto, la diffusione di RICERCA deve dipendere da valutazione oggettive (la natura del gruppo, se di sede universitaria o meno, il suo raggio di azione, l'ampiezza della città in cui opera etc.) non è infatti possibile, come talvolta avviene, che i gruppi che hanno sede in grandi università incidano sul bilancio meno di gruppi estremamente periferici, magari di qualche remota provincia sassosa!

In Assemblea Federale si deve discutere e concordare un prospetto generale in base al quale ogni gruppo, considerando appunto tutti i fattori oggettivi di cui si diceva, ogni gruppo si impegni a raccogliere un determinato numero di abbonamenti promuovendo una vera e propria campagna di diffusione, con tutti i mezzi (leciti) che ritiene opportuno impiegare.

In questo modo si otterrebbe il doppio risultato di conseguire un miglioramento della situazione pecuniaria della Federazione e fare della diffusione della nostra stampa un momento non episodico, ma sen-

tito invece come uno dei modi in cui attraverso la militanza si esprime pubblicamente la nostra vita associativa.

Un'ultima nota è rivolta invece alle spese che derivano dalla stampa e dalla spedizione di Fucinformazioni; anche per questo bollettino vale il medesimo discorso già affrontato per tutti gli altri strumenti che la Presidenza gestisce. Il problema economico che risulta da questo organo di informazione per i responsabili potrebbe facilmente essere risolto se ogni gruppo all'atto di adesione inviasse anche una

quota fissa *L. 10.000 per gruppo*, tale da poter almeno pagare le spese di spedizione del materiale inviato.

Lo stesso Fucinformazioni potrebbe poi essere disponibile per chiunque ne facesse richiesta, anche tra i non responsabili di gruppo dietro pagamento delle spese di spedizione.

Basterebbe questo elementare e non troppo gravoso provvedimento per rendere più efficiente Fucinformazioni e tutti gli strumenti indispensabili al lavoro di Federazione.



AUTO-finanziamento è anche far sopravvivere la lussuosa macchina di rappresentanza della Fuci.

La struttura federale della Fuci

Per crescere insieme

In un'occasione come quella dell'A.F. di quest'anno, momento di sintesi e di progettazione in vista dei prossimi impegni, diventa importante esaminare più attentamente anche la struttura della federazione. Inoltre, non solo per coloro che si assumeranno particolari responsabilità nei mesi futuri, ma per tutti noi è bene tornare ogni tanto a soffermarsi pure su aspetti organizzativi che, solo distrattamente, possono essere considerati secondari.

Si tratta infatti di riscoprire il senso ed il valore del servizio anche nella pura e semplice trama su cui si tessono i nostri rapporti, in quanto la scelta degli strumenti non è indifferente: essa finisce spesso per condizionare la coscienza stessa dei fini che si vogliono raggiungere. Già la struttura della federazione deve essere per noi, nella sua impostazione, un segno ed una testimonianza di quell'amore, senza il quale non avrebbe senso alcuna efficienza organizzativa. Non è forse superfluo, ad esempio, ricordare la caratterizzazione democratica della struttura della FUCI (propria di tutta l'ACI) come scelta innanzitutto di valore che si oppone quindi a qualsiasi logica centralistica e verticale. Entro tale quadro, la valorizzazione delle realtà locali e l'esperienza della partecipazione trovano, e quasi esigono, un coordinamento ed un sostegno nel ruolo del Centro.

Detto questo, bisogna aggiungere che va valorizzata anche una nostra efficienza, nella sua funzione strumentale: carenze sotto questo punto di vista frenano l'attività associativa e influiscono negativamente sulla nostra fedeltà al servizio nel mondo universitario.

Non vorremmo che si leggesse in

queste righe un tono, anche solo appena accennato, di rimprovero: esse sono invece dettate dal desiderio fraterno di aiutarci reciprocamente a cogliere ogni giorno di più, in spirito di fiducia nel Signore e nella buona volontà che Lui ci dona, la vocazione preziosa della nostra associazione ed a rispondervi in modo fruttuoso.

Si tratta, per noi, di sentirci coinvolti nelle responsabilità assunte in FUCI particolarmente da alcuni; si tratta, soprattutto, di saper guardare ad esse, ai vari organi ed alle diverse strutture di collegamento come a semplici strumenti, carichi però del nostro desiderio di essere sempre più agili servitori del Regno.

Il gruppo Fuci

Cerchiamo perciò, Regolamento alla mano, di fissare solo alcuni punti essenziali relativi all'organizzazione dei gruppi, del lavoro regionale e di quello nazionale, con l'invito rivolto soprattutto ai più direttamente interessati a lavorare di fantasia, per escogitare tutte le integrazioni possibili.

1) Il capitolo I del Regolamento (approvato dalla A.R. dell'1-2-3 maggio 1970) individua le caratteristiche di un GRUPPO FUCI nel servizio alla realtà universitaria e nella adesione all'ACI.

Di ogni gruppo fanno parte un *sacerdote* nominato dal Vescovo, l'*assemblea degli aderenti* e i due *presidenti* eletti da questa e ratificati dal Vescovo. E' forse utile rimarcare questo *apporto diretto* che la FUCI ha con l'Autorità Ecclesiastica, a livello locale come a livello nazionale: espressione non solo for-

male della specificità apostolica del nostro servizio in Università.

In un gruppo FUCI, chiamato a *vivere ed attuare il mistero e la missione della Chiesa* (art. 1), ognuno si trova a proprio agio, al di là di schemi ufficiali e istituzionali; gli obiettivi ed i compiti relativi sono compresi e condivisi da tutti, in una ricerca comune, approfondita e sofferta ed ognuno si sente responsabile delle decisioni prese e si impegna nei programmi. L'*assistente* rende possibile il concreto attuarsi della Chiesa ed educa al «senso della Chiesa» che non può e non deve essere soffocato dalla appartenenza alla associazione ed al gruppo.

I componenti del gruppo *eleggono la Presidente ed il Presidente*, ossia due persone che possano essere significative per gli altri, con la loro testimonianza di fede, di maturità ecclesiale e di impegno in Università. Esse si rendono disponibili a coordinare le attività e la vita del gruppo, con una responsabilità personale che assicuri lo svolgimento delle iniziative intraprese.

Nelle diocesi in cui siano presenti *più gruppi* (art. 8 cap. II) il *Consiglio* formato dai responsabili dei gruppi coordina le iniziative di carattere diocesano. I *Presidenti diocesani*, eletti ogni due anni dai presidenti dei gruppi o i presidenti dei gruppi se il gruppo è unico nella diocesi) e ratificati dal Vescovo sono presenti negli organismi diocesani dell'A.C.I. E' bene sottolineare il rapporto di reciproca promozione che si instaura tra gruppi-fuci e associazioni di ACI ed in particolare con il settore giovani, per un comune servizio alla realtà giovanile.

2) Il lavoro REGIONALE della

I fogli di lavoro

Le responsabilità associative sono impegni di servizio alla propria realtà locale e nazionale, non sono forme di istituzionalizzazione e di burocratizzazione del lavoro.

FUCI, regolato dall'art. 9 (cap. II del Regolamento) costituisce forse l'ambito che in questo momento esige il maggior sforzo organizzativo, non disgiunto da una buona dose di inventiva, nonché da un dispendio di energie ed anche da una condivisione... finanziaria.

Il lavoro regionale

Se la nostra è un'associazione a carattere federativo la prima esigenza è quella della comunicazione tra i vari gruppi e tra i gruppi ed il Centro, per essere sempre più disponibili a capire e a servire le nuove esigenze che emergono nella realtà universitaria e a tradurle nella esperienza associativa. Se la FUCI ha sempre voluto resistere, fin dall'inizio, alla tentazione di essere un movimento di massa ed ha valorizzato le realtà locali, tutto ciò però ha senso solo se l'esperienza originale dei gruppi non va a scapito, bensì a vantaggio, della federazione.

L'impegno dell'Assemblea regionale dell'*incaricata* e dell'*incaricata regionale* (che risponde essenzialmente all'esigenza di coordinamento, di collegamento e di sostegno) diventa quindi, da una parte, la condizione per una reale partecipazione dei gruppi all'esperienza associativa, dall'altra la possibilità di traduzione nei gruppi della sintesi propositiva operata dal Centro (Presidenza ed organi nazionali), la quale solo così evita di essere un programma da eseguire, poco rispondente alle reali necessità della vita dei gruppi e può invece diventare una proposta assumibile consapevolmente da tutti.

Alcune indicazioni per il lavoro regionale possono essere:

— all'inizio dell'attività i nuovi incaricati, con la collaborazione di coloro che terminano il servizio, stendono una *relazione* sulla situazione dei gruppi presenti nella regione, da inviare al Centro.

— Durante l'anno gli incaricati avranno cura di inviare al Centro *due documentazioni* (una entro dicembre e una entro giugno) per permettere alla Presidenza nazionale di avere una conoscenza aggiornata sulle diverse realtà. Si dovranno infatti precisare le attività regionali e le attività dei gruppi, gli eventuali mutamenti di cariche, nominativi indirizzari, giorni settimanali di riunione dei gruppi, difficoltà, segnalazioni importanti, proposte, ecc.

Il tutto permetterebbe di avere un quadro utile anche per le visite (almeno annuali) di un Presidente nazionale nelle varie regioni.

— Gli incaricati regionali, tra i quali l'Assemblea regionale designa annualmente il membro del C.C., convocano l'*Assemblea regionale* (composta dai presidenti dei gruppi, dai presidenti diocesani e dagli incaricati regionali) che ha il compito di eleggere ogni due anni gli incaricati regionali di riconoscere i nuovi gruppi con la successiva ratifica del C.C.), di individuare e risolvere difficoltà e problemi relativi all'ambito proprio e reciproco, l'elaborazione di contributi per tutta l'associazione, iniziative comunitarie, riflessioni su tematiche che qualificano l'appartenenza associativa, o di carattere culturale e sociale che sostengano il lavoro delle facoltà e lo inseriscano in un quadro più ampio; ecc.

— Non sempre è facile richiedere ai gruppi un impegno ulteriore rispetto a quanto già si sono as-

sunti. Quando comunque è possibile si possono organizzare giornate di riflessione spirituale di incontro amichevole, di studio, ovvero *seminari e convegni*, magari in preparazione di incontri nazionali.

— Gli incaricati fanno *visita ai gruppi*, naturalmente nei limiti del possibile, per conoscere la realtà, rilevare i contributi specifici, favorire il confronto e lo scambio di proposte fra i vari gruppi, anche per supplire ad eventuali carenze (non sempre un gruppo può essere ugualmente fecondo su tutti i piani), stimolarli al senso di appartenenza associativa e quindi alla partecipazione alle attività nazionali ossia alla occasione di allargare i propri orizzonti e comunicare con più ampio respiro. Non sempre infatti è facile maturare questa esigenza di aprirsi ad una solidarietà più vasta.

Il collegamento nazionale

— Gli incaricati hanno anche il compito di individuare nelle varie diocesi l'esigenza di costituire *nuovi gruppi* e di sostenerne l'eventuale inizio e cammino; coinvolgere e sensibilizzare l'*Autorità Ecclesiastica*, quando ce ne fosse bisogno; indicare agli *studenti fuori-sede* interessati al possibile inserimento nei gruppi esistenti in regione; partecipare al *Consiglio ed alla Assemblea regionale dell'ACI* portando la specifica sensibilità fucina e ponendo attenzioni alle possibili iniziative da prendere in comune, per una presenza evangelica e missionaria nell'ambiente.

— Annualmente gli incaricati regionali di tutta Italia si riuniscono, approfittando magari di occasioni di incontro nazionale, per ap-

I fogli di lavoro

Il Consiglio Centrale e la Presidenza sono organi di servizio e di promozione delle realtà di base.

profondire le modalità del proprio lavoro.

3) Organi della federazione sono cap. III Regolamento):

L'ASSEMBLEA FEDERALE che ha un ruolo importantissimo nella vita dell'associazione, quale occasione di incontro, di aperta discussione e di responsabile votazione da parte dei membri, sull'attività e l'organizzazione della federazione, e sulle eventuali modifiche del Regolamento. L'A.F., inoltre, elegge sei persone tra i fucini presenti che la rappresentino nel C.C..

Il Consiglio Centrale

Per limiti di spazio non ci soffermiamo oltre su questo organo, in quanto ci preme richiamare la mozione n. 5 presentata all'A.F. dell'anno passato e approvata a maggioranza assoluta, riguardante la regolamentazione dell'altro importante organo nazionale, il CONSIGLIO CENTRALE la cui serietà d'impegno e fedeltà alle esigenze dei gruppi sono condizioni imprescindibili per un lavoro sereno e vitale di tutta la FUCI.

1) Il Consiglio si riunisce, secondo le modalità dell'art. 12 del Regolamento FUCI, almeno ogni tre mesi e comunque quando ne facciano richiesta 1/4 dei membri.

Il Consiglio è presieduto a turno dai due Presidenti nazionali.

2) All'inizio di ogni Consiglio, il Segretario del C.C. ne verifica la composizione. I Delegati Regionali, con comunicazione scritta al Segretario, possono delegare altre persone.

3) Il Consiglio viene convocato, per tempo, con comunicazione scritta. Vanno allegati alla convocazione l'ordine del giorno ed i relativi fogli di lavoro.

4) L'ordine del giorno del Consiglio è fissato dalla Presidenza tenendo conto delle richieste dei gruppi e dei consiglieri.

5) Il Consiglio può deliberare di invitare, in altro consiglio, persone non aventi diritto ai sensi dell'art. 12.

Tali persone non hanno comunque diritto al voto.

6) Il Consiglio può deliberare di autoconvocarsi o di inserire taluni argomenti nell'ordine del giorno di riunioni successive.

7) L'assenza, per tre volte consecutive fa decadere dalla carica di Consigliere Centrale.

Il Consiglio constatata l'avvenuta decadenza delibera la sostituzione con il primo dei non eletti. La delibera ha esecuzione immediata.

8) Le delibere del Consiglio devono essere votate dalla maggioranza dei presenti.

9) I Presidenti sono eletti con maggioranza degli aventi diritto al voto, se dopo tre scrutini non si raggiungesse tale maggioranza è sufficiente quella dei presenti.

10) Le elezioni riguardanti persone avvengono con scrutinio segreto.

11) Affinché le riunioni del Consiglio siano valide è necessaria la presenza di almeno la metà più uno dei Consiglieri.

12) Ogni nuovo Consiglio, alla sua prima riunione, procede alla elezione delle cariche non coperte e previste all'art. 13 (R. FUCI).

13) Qualsiasi tipo di collaborazione alla Presidenza nazionale che non sia temporanea o non rivesta la qualifica di «incarico nazionale» (art. 16, R. F.) deve essere autorizzata dalla maggioranza assoluta.

14) All'inizio di ogni C. C. la Presidenza nazionale deve fare una relazione sull'attività svolta in conformità all'art. 15 R. F.

15) Ogni semestre il C. C. esamina la situazione federativa, fa il punto sui programmi esistenti, valuta l'attività della Presidenza nazionale nella promozione di nuovi gruppi FUCI e nei rapporti con quelli esistenti.

16) Il verbale del C. C. redatto dal Segretario centrale e firmato dalla Presidenza nazionale, è pubblicato nel numero successivo del giornale di collegamento federativo (FUCI-informazioni) con indicazione dei membri presenti.

17) Ogni membro del C. C. può presentare proposte di modifica al presente regolamento ma possono essere discusse solo nella successiva convocazione e sono approvate da almeno i 2/3 dei membri presenti.

18) In caso di vacanza del Segretario il Consiglio nomina un Segretario temporaneo per la durata del Consiglio. Gli altri atti inerenti la funzione di Segretario vengono svolti dai Presidenti.

4) Sarebbe utile soffermarsi ancora su molti altri aspetti, ad esempio per quanto riguarda la Presidenza nazionale (art. 14 cap. III), la cui attività oltremodo onerosa ci deve interessare da vicino. Eppure, dopo quanto si è detto soprattutto in relazione allo «stile» che dovrebbe esprimersi in ogni attività, anche quella più organizzativa ed umile, si può intuire qual'è la sostanza, l'essenza, la motivazione ulteriore di un lavoro fucino a livello centrale. La sua esistenza si spiega solo dopo tutto quanto si è detto e il suo impegno stesso (di messa a disposizione degli strumenti, di occasioni di scambio, di confronto, di verifica; di programmazione unitaria e organica della vita associativa) è una risposta di servizio ad una scelta compresa e partecipata da tutti.

Rifondare il lavoro culturale

Prima Commissione

Bozza di manifesto

La discussione sulla bozza del manifesto FUCI ha portato ad individuare due punti fermi rispetto ad essa:

1) Il manifesto risulta un utile strumento perché i gruppi riconoscono in esso la configurazione dell'identità della Federazione. Diventa in questo senso un movimento di valorizzazione dello specifico fucino, in quanto tenta di esplicitare la sua peculiarità rispetto all'ambiente a cui si rivolge e rispetto alle diverse esperienze di presenza in università di gruppi ecclesiali.

2) Il Manifesto viene accettato nelle sue linee di fondo. La commissione comunque si riconosce oltre che per la sua funzione, anche per i contenuti che esprime nel delineare il quadro generale della Federazione.

2) Se il manifesto deve essere punto di riferimento del gruppo è necessario che proprio alla vita del gruppo sia data maggiore attenzione. Per questo si pensa ad una ristrutturazione del punto sul gruppo Fuci, nel quale vengano inserite le premesse espresse nei punti precedenti. Questo perché l'organicità del discorso e la sua chiarezza esigono che proprio le scelte fondamentali siano riferite ad una concreta esperienza di testimonianza.

3) Il gruppo non di sede universitaria risulta quasi esperienza insignificante dalla sua collocazione nella bozza. Anche ad essa invece si riferiscono sicuramente tutte le motivazioni e le indicazioni che la Fuci sta esprimendo.

Per questo è importante chiarificare che esso non è cosa diversa dalla Fuci che si trova nelle città di sede. Evidentemente la differenza-

I poli del discorso sono essenzialmente due:

1) la fede dice qualcosa ed è significativa dell'interpretazione che l'uomo ne fa con i mezzi che ha a disposizione. E' dunque il versante della comprensione umana della Fede, che assume valenza culturale, su cui va orientata una prima riflessione.

2) La seconda riflessione si rivolge invece alla comprensione profonda della laicità della cultura e del rapporto che questa ha con una comunità ecclesiale che cammina nella storia degli uomini.

Problemi aperti

L'attuale situazione universitaria, e più generalmente l'intero stato della questione giovanile, devono spingere la riflessione associativa nella direzione di una ridefinizione degli interlocutori a cui ci rivolgiamo. La crisi giovanile e il disinteresse crescente che avvolge l'istituzione universitari richiedono alla Fuci di riuscire a rendere significativa la propria specificità di federazione universitaria in un ambiente e tra problemi diversi da quelli per cui era stata pensata.

La Fuci deve operare in modo che la sua scelta per l'università non prescinda dal più generale complesso di temi che costituiscono la « questione giovanile »; proprio questi invece deve tenere presenti nello svolgere la propria attività, perché non venga meno il nesso tra lavoro universitario — inteso in un senso ampio di lavoro nella cultura — e « condizione giovanile », con tutti i significati di esasperazione, emarginazione e disorientamento che questa espressione oggi implica.

Ma per essere efficace, ogni intervento all'interno di questa situazione deve essere cosciente dei limiti ma anche delle opportunità

I lavori delle commissioni

Il Manifesto necessita comunque di una revisione che tenga conto di quanto emerso dalle commissioni.

Per quanto ci riguarda sono da accogliere le seguenti indicazioni:

1) E' necessario che il linguaggio con cui ci si esprime sia comprensibile da tutti, anche da coloro che non hanno compiuto il cammino della Federazione in questi ultimi anni. La semplificazione dell'impianto generale del discorso può essere utile anche per rendere più evidenti i criteri fondamentali a cui facciamo riferimento.

zione avviene su scelte contingenti, ma la centralità del riferimento universitario resta un punto imprescindibile, ed anzi arricchita da un rapporto col territorio, particolarmente significativo.

Il punto che, restando più problematico, esige una maggiore chiarificazione, è quello della valenza e dell'espressione culturale della Fuci.

E' infatti a questo livello che si gioca la credibilità della Fuci di fronte alla comunità ecclesiale e alla realtà umana.



Seconda Commissione

Bozza di manifesto

Accanto al problema del linguaggio che alcuni hanno riscontrato oscuro e difficile, si è ravvisato nel manifesto una certa inintelligibilità della linea che la FUCI ha maturato dal congresso di Napoli del '77. In questo senso una qualche impressione di astrattezza avrebbe potuto essere evitata con un richiamo puntuale e preciso alle tappe del cammino da noi intrapreso e condotto.

A tale proposito non si può non notare un'ambiguità nella scelta dell'interlocutore: dalla configurazione precisa del lettore si dovranno dedurre alcune forme di presentazione. In sostanza, il documento è volto a creare consenso e consapevolezza di consenso all'interno della federazione o dev'essere utilizzabile come strumento di aggregazione per l'esterno?

E' da dire che la bozza non risolve alcuni nodi sostanziali, per quanto riguarda l'evangelizzazione in Università. Se la commissione è pienamente consapevole di una crisi a livello generale della missione cristiana, richiama peraltro la federazione alla necessità di individuare al più presto modi concreti di annuncio del vangelo nel mondo universitario. Alla luce di questa innegabile attuale carenza, va considerato il problema della sintesi tra evangelizzazione e promozione umana. In altri termini, non si potrà mai elaborare e vivere una sintesi organica tra le due componenti, se esse non saranno concretamente realizzate.

Dal punto di vista dell'analisi la bozza non sembra aver rispecchiato la ricchezza di contenuti e di analisi che la FUCI ha elaborato a proposito del cammino della chiesa post conciliare. La commissione ricorda a tale riguardo che la fede-

che comporta l'aver scelto un ambito preciso per la propria azione. La scelta della Fuci per l'università non vuole quindi essere un fatto esclusivamente ereditario; ma deve caratterizzarsi ogni volta in relazione al tempo e alla situazione in cui si situa.

Come universitari riconosciamo quindi che il servizio da portare oggi al mondo giovanile non consiste nello spogliarci di ogni nostra specificità, rinunciando definitivamente ad esprimerci attraverso una mediazione culturale, ma al contrario, proprio in quanto siamo consapevoli che questa è sempre più difficile, dobbiamo impegnarci per rendere di nuovo possibile il lavoro culturale, recuperandogli la capacità di inserirsi nelle più fondamentali questioni che sorgono a proposito della nostra vita, del nostro pensare e del nostro agire.

La fedeltà alla condizione universitaria si traduce quindi in fedeltà ad un metodo di faticosa e lenta ricerca razionale, che con strumenti culturali penetri le più ricorrenti e drammatiche domande di senso che come giovani ci poniamo.

In questa tensione di ricerca abbiamo tutti riconosciuto uno sforzo di promozione umana che, al di là dei suoi interlocutori diretti, resta valido per tutti quelli che anche fuori dagli atenei vivono analoga situazione, interrogandosi su se stessi e sul proprio impegno.

Restano quindi valide le motivazioni che nel passato recente ci hanno fatto intraprendere la strada del lavoro culturale e dei gruppi di facoltà, anche se ora riconosciamo

di dover approfondire e correggere i modi pensati per metterli in atto. Se tutti abbiamo convenuto nel dire che lo sforzo di ricerca culturale è già immediatamente un fatto di promozione dell'uomo, abbiamo anche detto che la promozione umana non può risolversi semplicemente nel lavoro culturale, ma così come denuncia la presente condizione giovanile, richiede che si intervenga ancora prima sul piano delle motivazioni e dei valori fondati per ricostruire un terreno in cui anche il rapporto con la cultura acquisti un senso vitale.

In questa direzione, ma questa è soltanto una suggestione su cui non abbiamo ancora avuto modo di riflettere a sufficienza, si potrebbe trovare anche una possibile soluzione al problema del rapporto tra promozione umana ed evangelizzazione, contro cui si sono scontrate le recenti esperienze associative. Recuperando infatti la distinzione e la distanza tra questi due termini potremo forse superare lo scoraggiamento provenuto dal vedere come i G.d.F. non fossero riusciti a divenire strumenti di evangelizzazione, e si potrebbe invece vederne l'intima connessione considerando accanto al lavoro culturale un momento distinto in cui tutto il gruppo si impegna nella costruzione di un tessuto vitale di significati umani su cui possa poggiare non soltanto la ricerca della verità della cultura, ma anche quella che, passando attraverso la Parola, coincide con gli strumenti razionali volge la dimensione di fede di ognuno.

In comunione con la chiesa locale

razione s'inserisce nelle prospettive che la Chiesa ha maturato negli anni seguiti al Concilio e che l'Episcopato italiano sta cercando di utilizzare con piani pastorali che individuano nell'attuale e crescente secolarismo e nell'altrettanto crescente domanda di senso religioso, due coordinate che richiamano alla Chiesa di Cristo con urgenza ed in modo diverso la scelta della evangelizzazione.

Parimenti la commissione sente il bisogno di richiamare tutti all'approfondimento, all'arricchimento e alla acquisizione piena della tematica della laicità che non tutte le componenti della Chiesa italiana hanno recepito e realizzato.

Conseguentemente si sente l'esigenza di un maggior inserimento del progetto federale nella Chiesa locale e nella sua pastorale soprattutto quella giovanile, in modo che tutte le diocesi comprendano seriamente l'urgenza e la necessità di una pastorale universitaria, di una pastorale della cultura, di un recupero della razionalità come mezzo di attuazione di quel dialogo della conversione a cui ci richiama l'« Ecclesiam suam ».

Si sottolinea a questo proposito la necessità di escogitare forme di maggior contatto con il settore giovani di A. C. e con tutte le altre componenti della realtà ecclesiale.

Per quanto riguarda i gruppi fuori sede la commissione ritiene sbrigativo e frettoloso il modo in cui la bozza affronta e risolve il problema.

Il gruppo non di sede universitaria si fa carico non solo delle problematiche universitarie, ma anche di quelle del territorio e della chiesa locale.

E' uno stile che contraddistingue il gruppo FUCI, non si può parlare di gruppi legittimi e di gruppi spu-

rii, di gruppi di serie A e di gruppi di serie B.

Tutto questo naturalmente non vuole dire ridiscutere la fondamentale scelta per l'università compiuta a Napoli nel '77.

Forse nella vita di un gruppo fuori sede bisognerà fare attenzione, ad evitare due facili rischi: da una parte quello di attuare un'esperienza intellettualistica e privilegiata rispetto alla propria realtà locale e dall'altra quello di promuovere nello studente di tale gruppo un approccio individualistico e privatistico per quanto concerne il proprio studio e la dimensione sociale della realtà universitaria.

Il dibattito si è poi incentrato particolarmente sui gruppi di facoltà: di fronte a ciò che appare un loro fallimento, dobbiamo chiederci se lo imputiamo a come erano stati presentati, a come li abbiamo noi attuati o alle mutate circostanze del mondo universitario. Da una soluzione di questo interrogativo dovrà emergere la ridefinizione chiara di un modello di gruppo di facoltà che, pur non essendo astrattamente e universalmente valido dovrà essere un punto di riferimento comune per tutte le applicazioni concrete.

Peraltro qualcuno ha anche espresso un dissenso totale rispetto alla linea dei gruppi di facoltà, richiamando ad un impegno alla risoluzione dei molti problemi e delle ingiustizie che l'università presenta.

Adesione

E' stata rilevata quasi unanimemente la necessità che in ogni gruppo si faccia una riflessione sulle motivazioni e sulle modalità della adesione.

Essendo il tema assai complesso e spesso di difficile realizzazione, bisogna tener presenti alcuni punti di riferimento: l'adesione è personale, attuata attraverso un gruppo il quale mostra e realizza la comunione con la Chiesa locale e l'inserimento nella federazione con la particolare specificità della situazione universitaria.

Soprattutto deve essere sottolineato quest'ultimo aspetto che costituisce la caratteristica peculiare della nostra scelta di missionarietà. Questa comune vocazione è a base delle diverse scelte operative che gruppi inseriti in realtà locali diversificate devono compiere. Ciò soggiace quindi ai gruppi di sede e a quelli non di sede universitaria.

Autofinanziamento

La discussione vertente su questo tema si è intrecciata con quella riguardante « Ricerca ». Per chiarezza cerchiamo di differenziarle.

Parlando di autofinanziamento dobbiamo distinguere i livelli diversi a cui si lavora: quello di gruppo, quello regionale e quello nazionale. Ad ognuno di questi livelli corrispondono diverse modalità di finanziamento, particolarmente due: autotassazione e richiesta di contributi. La prima si attua gravando sulle finanze dei singoli fucini che si sottopongono a sacrifici personali, la seconda si avvale di fondi che a livello cittadino e soprattutto regionale sono stanziati a favore di associazioni giovanili e di gruppi culturali. E' necessario che i gruppi e le assemblee o i comitati regionali si informino precisamente di tali possibilità e le sfruttino in pieno.

A livello nazionale è invece impossibile basarci su queste forme e l'unico problema risolvibile è l'au-

tofinanziamento di « Ricerca », ossia il reperimento di un numero di abbonamenti tali da pagare le spese della rivista.

A questo proposito sono emerse varie proposte:

— scindere l'abbonamento a « Ricerca » dall'adesione con quote differenziate.

— aumentare la quota di abbonamento a « Ricerca » e stimolare ad una intensificazione dell'abbonamento sostenitore.

— regolamentare l'attuale diffusione di « Ricerca », controllando

che siano stati rinnovati gli abbonamenti dei destinatari;

— potenziare la diffusione esterna ai gruppi.

In conseguenza di quest'ultimo punto sono state espresse alcune osservazioni in merito alla rivista che elenchiamo senza sintetizzarle coerentemente:

— rendere il suo linguaggio più accessibile;

— corredarlo di inserti monografici;

— cercare collaboratori molto qualificati e significativi;

— inserire uno spazio regionale;

— rivedere il taglio o la veste tipografica;

— stimolare i gruppi all'invio di articoli;

— eliminare la parte associativa trasferendola in FUCI-informazioni.

E' comunitaria e corale la richiesta di puntualità nella spedizione della rivista. A tale proposito si è proposto anche di ridurre, al limite, i numeri annuali, per garantire almeno così il rispetto delle scadenze d'invio.

Terza Commissione

Condivisione critica della condizione universitaria

In un momento di rinascita di molte realtà di base all'interno della Federazione, si è sentita l'esigenza di esplicitare e riassumere le linee fondamentali della nostra identità, alla luce delle scelte compiute dalla Fuci dopo i mutamenti storici ed ecclesiali degli ultimi anni.

In questo senso la commissione ha preso in esame la bozza di manifesto predisposto dal Consiglio centrale, rilevandone l'aderenza alla realtà della Federazione, ma suggerendone nello stesso tempo una migliore formulazione. Soprattutto, appare necessario evidenziare maggiormente il dato unificante che sta alla base di tutti gli aspetti della nostra realtà associativa, e che è la scelta per la evangelizzazione in un'opera di conversione della dimensione culturale dell'uomo.

Queste fondamentali scelte vanno però incarnate in uno stile ed in alcune modalità concrete di presenza in università. Questo lavoro non può essere compiuto prescindendo da una consapevolezza dei problemi in cui versa la realtà universitaria. In primo luogo, pur riconoscendo come propri interlocutori gli studenti che vivono total-

mente la loro condizione di universitari, i gruppi Fuci non possono ignorare la più vasta realtà che gravita intorno all'università e alle sue strutture.

In secondo luogo bisogna tenere presente la condizione di disgregazione umana e culturale nella quale viene condotto lo stesso lavoro di ricerca e didattica all'interno delle facoltà. Questa esperienza che è all'origine della disaffezione al lavoro culturale sembra scoraggiare anche tutti i tentativi di una presenza critica in università. E' in questa prospettiva che si spiegano le difficoltà a mettere in atto esperienze come quella dei gruppi di facoltà.

Sembra dunque necessario concretizzare la scelta della condivisione critica della condizione universitaria in un linguaggio e uno stile che sappiano essere significativi all'interno di tale realtà. La presenza critica attraverso i G.d.F. implica quindi necessariamente anche una solidarietà concreta con i problemi strutturali ed esistenziali di quanti incontriamo.

Questo impegno di servizio, che pure ha una sua autonoma giustifi-

cazione, non esaurisce la responsabilità della nostra scelta per l'evangelizzazione, ma la rende credibile.

Si pone dunque anche il problema di una maggiore accoglienza da parte dei gruppi FUCI, che sembra passare proprio attraverso una maggiore capacità di integrare il cammino interno di educazione alla fede con il momento della meditazione storica e culturale. Particolarmente significative appaiono in proposito le esperienze come quella della « coabitazione religiosa ». Ciò significa impostare la nostra vita associativa su un equilibrio dialettico tra la dimensione della responsabilità personale e quella della condivisione comunitaria all'interno del gruppo.

In questo senso va intesa l'adesione alla Federazione, scelta vocazionale della persona che trova concretezza ecclesiale e storica attraverso il gruppo. Questa solidarietà che il singolo vive nel gruppo si esprime anche nel rapporto dei gruppi all'interno della Federazione, e non può non concretizzarsi in un impegno di corresponsabilità e di collaborazione sia economica che organizzativa.

Il cammino da fare

Le mozioni approvate in assemblea

Sottoscrizioni

Considerato il notevole deficit finanziario attuale della Federazione e, riproposta come forma essenziale di autofinanziamento l'impegno alla diffusione di Ricerca da parte dei singoli gruppi, la Fuci romana propone di affiancare a questo impegno quello di sottoscrizioni regionali periodiche e volontarie, pubblicando poi su Ricerca stessa le cifre di dette sottoscrizioni.

Concetta Botta, Roma; Leonardo Peri, Roma; Salvatore Passari, Messina; Gavino Pala, Sassari; Lucrezia Magistri, Messina.

Approvata a maggioranza semplice.

Camaldoli

La discussione nelle commissioni e nell'assemblea ha fatto emergere l'importanza dell'incontro estivo di Camaldoli per la vita della Federazione.

Le settimane di riflessione teologica e antropologica sono punto di partenza per il lavoro dei gruppi e momento di costruzione di un linguaggio comune tra le varie realtà. La comunione della Federazione trova il modo qui di fondarsi sui criteri primi, più ancora che sulle diverse e problematiche scelte operative.

Per questa sua centralità nel cammino della Fuci:

— i gruppi si impegnano a partecipare attivamente a questo incontro;

— la scelta dei temi, delle modalità e dei relatori viene compiuta dal Consiglio, sulla base di una considerazione in conformità al momento educativo in cui ci si trova.

Anna Mantovani, Milano; Gianni Poccetta, Terni; Gianluca Salvatori, Roma.

Proponiamo di inserire all'interno delle Settimane di Camaldoli momenti di collegamento tra i vari gruppi di Italia per uno scambio reciproco di iniziative e operati comuni.

Concetta Botta, Roma; Diego Fogliani, Roma; Leonardo Peri, Roma; Salvatore Amorella, Brindisi.

Approvata a maggioranza semplice.

Gruppi di Facoltà

La tematica dei gruppi di facoltà è ancora fonte di grandi discussioni e incomprensioni.

L'A.F. prende atto del sostanziale fallimento di alcune esperienze, dovute da una parte ad una incompleta valutazione dell'ambiente universitario sopravvalutando la sua capacità di ricezione di una proposta di approfondimento critica, dall'altro ad un errato modo di gestirli, senza tener conto delle tematiche più significative per il momento presente e cadendo quindi in intellettualismi sterili.

Ma lo strumento del Gruppo di Facoltà resta il primo e il più opportuno per vivere la presenza della FUCI in università.

E' importante rimotivarlo, ricomprenderlo, ma non eliminarlo.

A questo fine si propone di riaprire in Federazione la riflessione sui gruppi di facoltà nella prospettiva di renderli significativi come:

a) luoghi di apertura e di confronto;

b) luoghi di formazione di capacità critica e di stimolazione culturale;

c) luoghi di educazione alle domande sul senso ultimo.

La praticabilità di questa prospettiva fa i conti con la conoscenza della « terra di missione » in cui ci inseriamo, l'università, nella globalità delle sue problematiche.

Fa i conti con la vitalità umana del gruppo.

Fa i conti con la chiara consapevolezza della laicità del momento culturale, tanto più significativo quanto più la profonda maturazione di fede consente la distinzione dei livelli, indispensabile per un sano rapporto missionario con l'uomo.

Per questo i gruppi si impegnano a compiere una radicale verifica a questi livelli.

Anna Mantovani, Milano; Gianluca Salvatori, Roma; Elsa Antoniazzi, Milano Cattolica.

Approvata a maggioranza semplice.

* * * *

L'A.F. impegna il C.C. affinché la proposta di presenza della Fuci in università non venga più definita con i gruppi di Facoltà così come elaborati dal Congresso di Napoli del '77 vista la non perfetta rispondenza di questo tipo di impegno alla gran parte della realtà dei gruppi fucini.

Ciascun gruppo che volesse è libero però di poter continuare questa esperienza, senza che ciò rappresenti più la linea di proposta di impegno della federazione nazionale.

Gavino Pala, Nuoro; Mimmo R. Romeo, Siena; Salvatore Amorella, Brindisi; Antioco Mereu, Nuoro; Salvatore Passari, Messina; Bianca Maria Ortu, Roma; Annalisa Mele, Sassari; Lucrezia Magistri, Messina; Franca Giaccon, Padova; Carlo Cappellari, Padova; Enrico Agostini, Trento.

Approvata a maggioranza relativa.

Congresso

Nel lavoro delle commissioni si è constatata la mancanza di chiarezza e di approfondimento su alcuni nodi

centrali della nostra presenza in Università. Questo rende inefficace e contraddittoria l'azione stessa dei gruppi nell'ambito universitario.

E' necessario che tutta la Federazione s'impegno in uno sforzo di analisi diretta a comprendere qual è la rilevanza storica della scelta religiosa in università.

In questo tempo l'Assemblea Federale impegna il Consiglio Centrale ad organizzare il prossimo Congresso nazionale del settembre '80. In preparazione ad esso è necessario coinvolgere tutta la federazione e questo dovrà attuarsi nella realizzazione di alcuni Convegni di zona su argomenti che puntualizzano aspetti specifici del tema scelto.

Nella prospettiva di una maggior comprensione della nostra laicità, vanno riaffrontati i nodi dell'evangelizzazione, del lavoro culturale e della realtà universitaria.

I Capi di Commissione.

Approvata all'unanimità.

Manifesto

L'Assemblea Federale accoglie la proposta di manifesto presentata dalla presidenza, riconoscendosi nelle linee di fondo espresse. Richiede al Consiglio una nuova stesura del manifesto sulla base delle indicazioni espresse nel lavoro delle commissioni.

I Capi di Commissione.

Approvata a maggioranza semplice.

Gruppi non di sede universitaria

L'Assemblea Federale, giudicando carente la bozza di manifesto Fuci ed in generale tutto il documento esaminato in questi giorni, in merito al problema dei gruppi appartenenti a città non di sede universitaria, ritiene opportuno pronunciarsi su questo tema.

L'AF ritiene che l'appartenenza a tali gruppi comporti una « scelta di campo » molto netta e precisa a favore di un'azione indirizzata specificatamente al tessuto culturale della città sede del gruppo.

Una scelta simile porrebbe due alternative:

a) Il gruppo di sede non universitaria, non può essere gruppo Fuci.

b) Si può essere Fuci anche laddove l'università strutturalmente non è presente.

Pronunciandosi a favore di questa seconda ipotesi l'AF esprime che l'identità fucina di un gruppo non va-

da tanto ricercata nello interlocutore cui esso si rivolge, quanto piuttosto nella tensione alla razionalità, nello spirito di ricerca che informano lo stile originale della Federazione e ne caratterizzano la presenza culturale, presupposto all'atteggiamento missionario.

L'AF ritiene altresì necessario distinguere il piano culturale del lavoro di tali gruppi, dal piano più specificatamente ecclesiale proprio perché non intende l'impegno del gruppo indirizzato a funzioni di mero sussidio alle parrocchie e generico stimolo agli organi pastorali diocesani.

L'AF si assume, dunque, attraverso i suoi rappresentanti, l'impegno di stimolare negli organi centrali e periferici un'attenta riflessione su questo tema che tenda a recuperare il senso di una presenza il cui valore ed originalità non possono non essere condivisi da tutta la Federazione.

Carmine Ferraro, Palmi; Gianni Poccetta, Terni; Giorgio Armillei, Terni; Roberta De Robertis, Bari; Maria Rita Rendeù, Terni; Vincenzo Nizzari, Palmi; Gianluca Salvatori, Presidenza; Michele Tancredi, Brindisi.

Approvata a maggioranza relativa

* * * *

L'A.F. impegna il C.C. affinché il lavoro della Federazione nei confronti della realtà dei gruppi fuori sede non si limiti alla loro « tolleranza » ma si concretizzi in una serie di tematiche che tutta la Federazione Nazionale deve porre come proprie.

E' necessario definire che il lavoro culturale sia di animazione della realtà locale, a servizio di problematiche tipiche di queste realtà, con gli strumenti della criticità e della ricerca tipici del lavoro universitario.

Gavino Pala, Nuoro; Mimmo R. Romeo, Siena; Antioco Mereu, Nuoro; Salvatore Passari, Messina; Salvatore Amorella, Brindisi; Bianca M. Ortu, Roma; Annalisa Mele, Sassari; Gino Garignani, Lucca; Teresa Bartolomei, Presidenza; Pietro Giordano, Presidenza; Michele Nicoletti, Presidenza; Franca Giacom, Padova; Carlo Cappellari, Padova; Paola Paganuzzi, Brescia; Enrico Agostini, Trento; Francesco Sportelli, Bari.

Approvata a maggioranza semplice.

Adesioni

L'Assemblea Federale si riconosce nel sistema attuale di adesione in quanto comporta la responsabilizzazione del singolo nella condivisione comunitaria della scelta del gruppo di inserirsi nella vita della Federazione.

L'adesione alle tematiche e agli impegni della Federazione deve tradursi per i gruppi anche in una solidarietà economica secondo le modalità indicate nella proposta di autofinanziamento presentata dal Consiglio Centrale.

L'Assemblea considera necessario per la vitalità della Federazione una effettiva messa in atto della struttura organizzativa espressa nel Regolamento, indicando come impegno prioritario lo sviluppo del lavoro regionale.

I Capi Commissione.

Approvata a maggioranza semplice.

Fucinformazioni

Riteniamo che **Fuci informazione** debba divenire sempre più uno strumento effettivo di informazione circa le attività che i singoli gruppi svolgono nel corso del loro cammino.

E' nostra ferma convinzione che il carattere veramente informativo di questo organo possa essere apporto costruttivo per tutti i gruppi.

Gruppo Romano F.U.C.I.; Gavino Pala, Nuoro; Salvatore Passari, Messina; Lucrezia Magistri, Messina.

Approvata a maggioranza semplice.

Accademie e Conservatori

Nel quadro dell'auspicata riforma dell'Università si inseriscono anche tutte quelle scuole come le Accademie delle Belle Arti, i Conservatori di musica, l'ISEF, etc. il cui titolo di studio specialistico e professionale è equiparato a quello universitario.

Si vuole dunque porre l'attenzione di questa Assemblea Federale sulla presenza feconda che la FUCI può e deve esercitare in questi ambienti: spazi in cui l'evangelizzazione è assente o è affidata alla casuale e buona volontà del singolo.

Lucrezia Magistri, Messina; Annalisa Mele, Sassari; Immacolata Nespoli, Napoli; Leonardo Peri, Roma; Gavino Pala, Nuoro; Marco dell'Annunziata, Napoli; Salvatore Passari, Messina; Daniela Bellabarba, Trento.

Approvata a maggioranza semplice.

Azione Cattolica

L'Assemblea Federale impegna il C.C. affinché definisca concretamente e con chiarezza il ruolo della FUCI nei rapporti con l'A.C. affinché vengano rispettati gli articoli del Regolamento della stessa che ne definiscono l'autonoma formulazione pastorale e di

rappresentanza e non la omologazione ai comuni movimenti di A.C..

Gavino Pala, Nuoro; Mimmo R. Romeo, Siena; Salvatore Amorella, Brindisi; Antioco Nereu, Nuoro; Salvatore Passari, Messina; Biancamaria Ortu, (Sassari); Lucrezia Magistri, Messina; Annalisa Mele, Sassari; Pietro Giordano, Messina; Teresa Bartolomei, Presidenza; Michele Nicoletti, Trento; Franca Giacon, Padova; Carro Cappellari, Padova; Paola Paganuzzi, Brescia; Enrico Agostini, Trento.

Approvata a maggioranza semplice.

Disoccupazione giovanile

L'A.F. della FUCI, riunitasi a Roma nella sede della Domus Mariae esprime solidarietà profonda alla lotta intrapresa dai giovani licenziandi della legge 285.

Crede che la problematica dell'occupazione giovanile non si possa e non si debba risolvere con provvedimenti tampone ed estremamente provvisori.

Occorre infatti ridefinire al più presto il discorso della programmazione del rapporto scuola-lavoro quindi della riforma universitaria per evitare soluzioni riduttive che non fanno altro che danneggiare l'intera comunità civile.

Invita le forze politiche affinché si facciano promotrici di iniziative volte a scongiurare il dramma della disoc-

cupazione agli oltre mezzo milione di giovani interessati.

Gavino Pala, Nuoro; Mimmo R. Romeo, Siena; Salvatore Amorella, Brindisi; Antonio Mereu, Nuoro; Lucrezia Magistri, Messina; Teresa Bartolomei, Presidenza; Pietro Giordano, Presidenza; Michele Nicoletti, Presidenza; Carlo Cappellari, Padova; Franca Giacon, Padova; Paola Paganuzzi, Brescia; Salvatore Passari, Messina; Paolo Marchesetti, Crema.

Approvata a maggioranza semplice.

Università meridionali

Consapevole che parlare della situazione delle Università meridionali significa fare innanzitutto una analisi attenta e critica della vita degli atenei per non cadere in atteggiamenti di denuncia formali e vuoti perché, a volte, carichi solo di luoghi comuni e di emotività, l'A.F. chiede da parte di tutti i gruppi meridionali una maggiore serie di interventi sul problema degli Atenei del Sud e da parte del centro nazionale una maggiore disponibilità ad accogliere questi interventi, eventualmente anche ospitandoli su RICERCA.

Salvatore Amorella, Brindisi; Michele Tancredi, Brindisi; Anna Maria Recchia, Brindisi; Giuseppina Mele, Brindisi; Carmine Ferraro, Palmi; Vincenzo Nizzari, Palmi; Annalisa Mele, Sassari; Francesco Sportelli, Bari; Raf-

faella Massari, Brindisi; Salvatore Passari, Messina; Biancamaria Dammacco, Bari; Roberta De Robertis, Bari; Lucrezia Magistri, Messina; Gavino Pala, Nuoro.

Approvata a maggioranza relativa.

Evangelizzazione e promozione umana

L'Assemblea Federale invita il Consiglio Centrale a promuovere un dibattito sui temi di Evangelizzazione e Promozione umana per chiarirne i termini ed i contenuti.

Salvatore Passari, Messina; Federico Cancarini, Brescia; Angelo Regazzetti, Lodi - MI; Biancamaria Dammacco, Bari; Margherita Conti, Brescia.

Approvata all'unanimità.

Obiezione di coscienza

La FUCI, nell'Assemblea Federale del 1978, ha riconosciuto nell'obiezione di coscienza al servizio militare una testimonianza fondamentale del rifiuto della logica della violenza e della guerra.

Questa affermazione non è un generico riconoscimento di una maggiore utilità del servizio civile rispetto a quello militare, ma vuole esprimere una profonda condivisione delle motivazioni che la scelta dell'obiezione di coscienza comporta.

Non si tratta cioè di predicare un astratto pacifismo, quanto piuttosto di analizzare concretamente, nei suoi nodi morali, politici e strutturali, il problema della violenza organizzata e legale, il ruolo dell'apparato militare dell'industria bellica.

La decisione della Federazione di chiedere la convenzione al Ministero della Difesa per poter accogliere obiettori in servizio civile non può essere un calcolo utilitaristico, ma deve trovare spazi concreti e reali, dentro la Chiesa e la comunità civile, per testimoniare e diffondere questa scelta precisa di rifiuto dell'organizzazione militare quale strumento di risoluzione dei conflitti sociali ed internazionali.

L'attuale ripresa della corsa agli armamenti, mascherata da pretestuosi motivi di equilibrio e denunciata con forza come logica di folle suicidio da parte di Giovanni Paolo II, impone chiare ed urgenti prese di posizione capaci di invertire questa logica di morte.

E' essenziale perciò che tutta la Federazione si senta impegnata ad approfondire e sviluppare le tematiche



E' qui plasticamente ripreso Gavino Pala nell'atto di votare la mille duecentesima mozione nel cuore della notte. E' questo un doveroso riconoscimento dell'infaticabile impegno del consigliere centrale uscente firmatario di 11 mozioni su 19.

dell'antimilitarismo, della non violenza, del disarmo unilaterale, ecc...

Per gli obiettori di coscienza che prenderanno servizio in Federazione dovrà essere definito e valutato prioritariamente dal C.C. il tipo di animazione culturale e di impegno che essi sono chiamati a svolgere all'interno della FUCI. Resta comunque chiaro, come deciso dal C.C. del 17 novembre 1979, che il servizio civile è distinto dagli incarichi associativi e che tra le due cose non vi è alcun legame.

Michele Nicoletti, Trento; Anna Mantovani, Milano; Pietro Giordano, Messina; Gavino Pala, Nuoro; Gianluca Salvatori, Roma; Daniela Bellabarba, Trento.

Approvata a maggioranza semplice.

Terrorismo

L'A.F. oppone un fermo no al terrorismo dilagante nel nostro paese ed asprime un impegno, attraverso la sua presenza in Università, ad arginare questa ondata di violenza assurda ed inaudita.

Vuole anche contribuire a che ogni cittadino o qualsiasi gruppo sociale che con motivazioni varie — religiose, politiche, culturali — contribuisce con un impegno democratico, responsabile, non violento, a combattere questa forma di violenza, abbia risonanza politica nei confronti della classe dirigente.

Salvatore Passari, Messina; Enzo Tomasello, Acireale; Gianni Pocetta, Terni; Franco Sportelli, Bari; Federico Cancarini, Brescia; Gavino Pala, Nuoro; Lucrezia Magistri, Messina; Margherita Conti, Brescia; Mimmo Romeo Ritano, Siena.

Approvata a maggioranza semplice.

Scelte energetiche

L'A.F. invita il C.C. a prendere atto del grosso dibattito che si svolge nel nostro paese riguardo le scelte energetiche con particolare riferimento alle centrali di fissione nucleari; ed inoltre lo invita a coscientizzare tutta la federazione su tale problema che si presenta, — dalle varie parti opposte —, poco chiaro e molto ambiguo.

Salvatore Passari, Messina; Gavino Pala, Nuoro; Francesco Sportelli, Bari; Enzo Tomasello, Acireale; Lucrezia Magistri, Messina; Federico Cancarini, Brescia; Mimmo Romeo Ritano, Siena.

Approvata a maggioranza semplice.

L'assistente centrale ai nuovi consiglieri

Carissimi,

ad Assemblea Federale conclusa mi preme far giungere ai Consiglieri neoeletti, come pure a quanti fanno parte del Consiglio a diverso titolo, una fraterna parola di augurio.

L'anno di impegno associativo che viene affidato alla nostra comune responsabilità non è un anno, come si usa dire, di ordinaria amministrazione.

Basti pensare alle mete insieme concordate in A. F. come pure ai « problemi aperti » inventariati nella stessa A. F. e all'intenso cammino di riflessione e di impegno che è stato predisposto nella prospettiva del prossimo congresso nazionale; si pensi inoltre alla accresciuta vitalità di non pochi Gruppi, alla loro capacità di autopropagazione, e ai problemi che essa pone anche in ordine alla loro dislocazione geografica e alla effettiva presenza in università; si pensi anche al clima nuovo e positivo (di amicizia, di fiducia reciproca, di solidarietà associativa) che di anno in anno si va intensificando nell'intera Federazione e nelle ormai frequenti occasioni di incontro e di raccordo.

Sono tutti elementi — questi appena richiamati, tutti riferiti alla vita associativa, ed altri ancora attinenti alla situazione delle nostre università o al dispiegarsi del Magistero papale — che provocano e sollecitano la generosa disponibilità che ciascuno dei Consiglieri ha voluto porre a servizio della finalità apostolica della Federazione col fatto stesso di ricevere da essa la necessaria fiducia e prima ancora in qualche modo, richiedendola.

Vale la pena riflettere — senza retorica ma anche senza superficialità — sul significato profondo e spirituale che è sotteso al momento elettorale quale è vissuto in un movimento ecclesiale di apostolato. In esso vediamo profilarsi il segno inconfondibile e oggettivo (perché posto dalla volontà di altri) di una chiamata superiore e inattesa.

E questo non benché si sia posta la propria candidatura; che anzi nel fatto stesso di offrire la propria disponibilità di tempo e di intelligenza e di passione già è dato da noi scoprire l'azione dello Spirito che suscita quelle disponibilità, e le prepara nel « cuore dei suoi fedeli » aprendolo ai bisogni della Chiesa e ai bisogni degli uomini, singolarmente coincidenti gli uni e gli altri bisogni se li sappiamo comprendere a quel livello fondamentale in cui l'uomo si vede in tutta verità qual'è, un essere cioè chiamato alla Parola Incarnata come a proprio e unico adempimento.

Non è narcisismo o ingenua gratificazione voler contemplare in ciascuno di noi (e perfino dentro all'umanissimo gioco delle nostre libertà) l'azione dello Spirito, che anzi ci spinge a lodare, come la Santa

Il mistero della vocazione

Vergine nel Magnificat, le meraviglie che il Signore opera dentro di noi; e nella gratitudine verso il Signore ch'essa genera, questa contemplazione ci consente inoltre di trovare motivo e forza di nuova più intensa operosità apostolica e di servizio amoroso al nostro prossimo.

Il mistero della chiamata all'apostolato, infatti, nel quale — al di là di ogni nostro merito o capacità — siamo chiamati e quasi « costretti » a entrare (« compelle intrare », direbbe il Vangelo; e ogni racconto biblico di vocazione attesta questa dimensione di « costrizione » ch'è propria di un disegno d'amore quale quello della chiamata all'apostolato), è un mistero che ci fa servire l'uomo nel suo più essenziale bisogno e ce lo fa servire — ognuno per la sua parte — non isolatamente ma nell'umiltà di essere parte dell'intera Chiesa, che è stata posta nel mondo appunto per offrire l'Interlocutore di cui ogni uomo ha bisogno più del pane che pure gli manca ogni giorno.

Non pochi tra noi, e forse tutti, hanno già sperimentato quale impegno e quale spirito di sacrificio (in ordine ai propri affetti, tempo, studi, ...) questo « servizio alla Parola » comporti.

E vorrei che pregassimo intensamente il Signore gli uni per gli altri, ogni giorno, per ringraziarlo del dono di queste limpide testimonianze apostoliche da cui ciascuno di noi — nello scambio misterioso e realissimo della « comunione dei santi » — è sorretto e anzi in qualche modo portato; e anche per chiedere a Lui che questa tensione morale e apostolica non si allenti mai in nessuno di noi ma anzi si approfondisca e sia capace di non scoraggiarsi dinanzi alle immancabili difficoltà e si allarghi coinvolgendo altri, come certamente avverrà se coerentemente mostreremo sul nostro stesso volto (« perché vedano le opere vostre buone e diano gloria al Padre celeste ») i segni della gioia e della responsabilità dell'apostolato cristiano.

Nessun sentimento dunque di superiorità, nessuna orgogliosa sicurezza, nessun personalismo prevaricatore ci sia nella nostra mente e nel nostro comune lavoro: non abbiamo infatti « oro e argento », nessuno di noi ha una sua propria chiave risolutiva ed efficace.

Abbiamo invece — ed è pura grazia — e dobbiamo dare quello che a nostra volta abbiamo ricevuto, e cioè il Nome nel quale soltanto c'è salvezza per ogni uomo. E' questa l'umile e pura consapevolezza della missione, e cioè di una Parola da recare perché salva, e salva anche ciascuno di noi (ch'è pure scelto e chiamato a portarla) a condizione che la rechi davvero questa Parola nelle sue parole e intenzioni

come pure nella viva carne della propria coerenza morale e della testimonianza quotidiana.

Qui deve trovare radice e misura la buona volontà della nostra collaborazione, che comincia o continua ora più intensa, e lo stile nel quale vorrà concretarsi. Qui pure la nostra fraternità trova la sostanza di cui nutrirsi come pure l'occasione per esprimersi nello sforzo per far diventare rilevante nel lavoro comune (perché — ne sono convintissimo — nella coscienza di ciascuno di noi essa è ben presente ed efficace) la « passione per il Vangelo », di cui parlava Paolo VI all'intera Azione Cattolica quando ne sintetizzava la prioritaria Finalità apostolica e, di qui, tracciava pure la via di una specifica santità laicale.

In questo senso di fedeltà e di « passione » per una Parola che non sorge da noi ma a noi è stata data nel Battesimo e ci viene ridata nella chiamata specifica all'apostolato come anche nelle responsabilità che assumiamo ora in Federazione per l'apostolato tra gli universitari, vorrei invitarvi a riprendere tra le mani — quasi come preparazione già alla prima riunione del Consiglio centrale — l'Esortazione apostolica di Paolo VI Evangelii nuntiandi (soprattutto, in questo momento, i capitoli 2, 3 e 6), sulla quale tanto abbiamo meditato in passato; come pure la Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II Redemptor hominis (soprattutto, ora, i paragrafi 7-11, 18, 21).

Mi permetto anche di segnalare a ciascuno di voi un piccolo libro di Hans Urs von Balthasar (Con occhi semplici, Ed. Morcelliana — Herder) che, se intensamente meditato come vorrei raccomandare che sia, può aiutare ciascuno di noi non certo a eliminare o a smorzare la nostra doverosa e imprescindibile attenzione ai metodi e alle vie e alle implicazioni dell'annuncio cristiano nella sua dialettica connessione con l'esperienza umana, ma piuttosto a vederne l'interno riferirsi e rifarsi all'essenziale del Messaggio, a radicarsi in quel « centro » vitale e misterioso nella cui luce e nel cui dinamismo ogni particolare e ogni linea si compongono in unità e svelano il proprio apporto alla bellezza salvatrice dell'insieme.

Perché questa tensione ideale al centro del Messaggio, questa ricerca dell'essenziale unità che non mortifica ma vivifica ogni particolare ricerca perché la sostiene e anzi la rende possibile in radice, vorrei pregare con voi e per voi.

E ci benedica il Signore: a Lui affidiamo il cammino che oggi inizia, perché benedica questo inizio e compia quello che Egli stesso ha cominciato nelle nostre libertà e nelle nostre intenzioni.

Con fraterno affetto

don Guido